
ROSANGELA LAI - LUCIA TAMPONI

La prostesi nei nessi *sC*: indizi di variazione diatopica nei documenti sardi medievali*

1. *Introduzione*

La prostesi nei nessi *s-* + consonante (*sC*) è un fenomeno attestato fin dal latino. I primi esempi di prostesi nelle iscrizioni latine presentavano la vocale *i-*, presente ancora oggi in alcune varietà sarde e corse, così come in alcune espressioni ormai lessicalizzate in italiano (Väänänen 1963, pp. 47-48; Tekavčić 1972, p. 229). La vocale prostetica *e-* è invece attestata solo a partire dal V secolo e risulta tuttora presente nelle varietà romanze occidentali (Sampson 2010, p. 62). Non c'è tuttavia uniformità di vedute sull'origine del fenomeno o su quali caratteristiche l'inserzione prostetica avesse in latino e nelle lingue romanze delle origini. Infatti, almeno fin da Schuchardt (1867, p. 348) e Prinz (1937, pp. 107, 113-114), è opinione diffusa che l'origine della prostesi in latino sia da ricercarsi in cause esogene (effetti di contatto linguistico; cfr. § 2); ciononostante, diversi studiosi propendono per cause endogene, nello specifico una ristrutturazione del sistema fonologico latino che, nel corso della sua storia, non avrebbe tollerato nessi del tipo *sC* in alcuni contesti, dando quindi origine alla prostesi (Politzer 1959, p. 32; Tekavčić 1972, p. 230; cfr. § 2).

Un altro argomento oggetto di dibattito in letteratura sono le condizioni originarie della prostesi. Le ipotesi principali sulle modalità d'inserzione vocalica sono due: a) la prostesi fin dall'inizio sarebbe stata generalizzata, quindi incondizionata (Prinz 1937, pp. 107-109; Hall 1976, p. 128), b) l'inserzione prostetica sarebbe stata condizionata dal contesto fonologico (Kent 1932, p. 148; Politzer 1959, p. 32; Tekavčić 1972, pp. 230-231; Lausberg 1971, pp. 295-296; Sampson 2010, pp. 65-66, 69). In particolare, la seconda ipotesi prevede che la prostesi si sia sviluppata in

* Un sentito grazie al prof. Franco Fanciullo, alla prof.ssa Giovanna Marotta e al prof. Francesco Rovai per i preziosi suggerimenti su una versione preliminare di questo lavoro. La nostra riconoscenza va anche ai revisori dell'*Italia dialettale* per il tempo che hanno dedicato alla revisione di questo contributo. La presente ricerca è stata realizzata nell'ambito del progetto PRIN 2017 *Ancient languages and writing systems in contact: a touchstone for language change* (2017JBF9H). L'articolo è frutto del lavoro congiunto delle due autrici. Ai soli fini consorsuali, sono da attribuirsi a Rosangela Lai i paragrafi 1, 3, 4, 5, 8, a Lucia Tamponi i paragrafi 2, 6, 7.

fonetica sintattica interessando secondo alcuni solo i nessi *sC* in posizione post-consonantica, secondo altri gli stessi in posizione post-consonantica e post-pausale (Sampson 2010, pp. 65-66)¹.

Anche nel caso delle lingue romanze gli interrogativi aperti sono vari. Non è chiaro, ad esempio, se ci sia stata una trasmissione diretta della prostesi dal latino alle varietà romanze delle origini o se si tratti di fenomeni sorti in maniera indipendente: vale infatti la pena ricordare che si tratta di un fenomeno ampiamente attestato in varie lingue ed epoche. Inoltre, la prostesi latina come ci viene restituita dalle iscrizioni aveva caratteristiche diverse da quelle riscontrate nei testi delle varietà romanze delle origini (cfr. §§ 2, 3). Se infatti nelle epigrafi la prostesi si presenta incondizionata, in varietà romanze di precoce attestazione come il francese appare condizionata, con una netta prevalenza di vocali prostetiche in posizione post-consonantica e post-pausale. È inoltre probabile che la variazione diatopica fosse considerevole già nel latino e sicuramente nel quadro protoromanzo (cfr. § 3).

Riteniamo che per far luce sulle condizioni originarie di applicazione della prostesi romanza sia di particolare interesse focalizzarsi sulla situazione del sardo. Come vedremo nel § 4, la letteratura tradizionale sull'argomento presenta alcune lacune importanti rispetto alle varietà sarde. Le varietà logudoresi risultano classificate fra le varietà romanze che presentano la prostesi di fronte ai nessi *s-* + consonante, mentre quelle campidanese vengono comunemente annoverate fra le varietà che non la presentano. In realtà, la situazione è più complessa. La prostesi si osserva in entrambe le macroaree campidanese e logudorese, ma con una differenza fonologica importante: se nelle varietà logudoresi la prostesi è ormai lessicalizzata, nelle varietà campidanese è contestualmente condizionata, la vocale viene infatti inserita quando il nesso in questione è preceduto da una parola che termina per consonante (Bolognesi 1998, pp. 63; Cossu 2013, p. 48; Lai 2020). Il comportamento del campidanese viene quindi a coincidere con quello attribuibile al francese antico e a varietà romanze odierne quali il gascone (*infra*, § 3).

In questo contributo, ci focalizzeremo sulla prostesi nei documenti sardi medievali, cercando di far luce su quelle che si può ragionevolmente ipotizzare che fossero le condizioni di applicazione del processo nel periodo giudicale, tenendo conto del fenomeno nel latino di Sardegna e nelle varietà sarde attuali. Procederemo come segue. Nel § 2 ci focalizzeremo sulla proste-

¹ Nel corso di questo lavoro utilizzeremo preferenzialmente la dicitura "posizione iniziale assoluta" per il contesto "post-pausale".

si nelle iscrizioni latine in generale, e in particolare nell'area sarda. Nel § 3 tratteremo le diverse tipologie di prostesi presenti nelle varietà romanze con particolare attenzione alle varietà che presentano una prostesi condizionata. Il § 4 descrive la prostesi nelle varietà sarde odierne e il § 5 le caratteristiche dei documenti sardi del periodo giudicale. Nel § 6 introdurremo il corpus utilizzato per l'analisi e nel § 7 analizzeremo i dati da un punto di vista quantitativo e qualitativo. Il § 8 conclude il nostro lavoro.

2. *La prostesi in latino e le testimonianze epigrafiche della Sardegna*

La vocale prostetica di fronte ai nessi *sC* è un fenomeno attestato già nella lingua latina: la prima occorrenza del fenomeno si rinviene nella nota iscrizione pompeiana del I secolo, che riporta la forma *Ismurna* per *Smyrna* (CIL IV 7221, cfr. Väänänen 1966 [1937], p. 48; Clackson 2011, p. 520). Tuttavia, le poche occorrenze antecedenti al II secolo d.C. interessano il nesso non latino *sm-* in nomi propri (cfr. il già citato *Ismurna* e CIL VI 156 *Izmara(g)dus*). Per questo motivo, tali esempi sono in genere esaminati separatamente da quelli attestati in nessi latini (*sp-*, *st-*, *sk-*), in quanto potenziali tentativi di adattamento del nesso *sm-* non ammesso in latino, probabilmente sul modello di nomi greci attestati in latino quali *Ismene*, *Ismenus*, *Ismarus* (cfr. ad es. *Ismarus* e *Ismyrine* in CIL V 3802, *Ismene* in CIL VI 11795, *Ismenus* in CIL VI 8967; Sampson 2010, p. 56).

Il fenomeno risulta attestato nei nessi *sp-*, *st-*, *sk-* già dal II secolo d.C.: l'origine del fenomeno è oggetto di dibattito in letteratura. Sono state infatti proposte diverse ipotesi, che prevedono fattori interni o esterni alla lingua. Com'è noto, nonostante il fenomeno sia attestato in tutto l'Impero (cfr. Prinz 1937; Gaeng 1968; Omeltchenko 1977), è stata evidenziata una maggiore frequenza della prostesi nei documenti epigrafici provenienti dal Nord Africa, benché diffusa comunque anche nel Lazio e in Campania. Inoltre, la prostesi è attestata nelle iscrizioni greche provenienti dall'Asia Minore (cfr., fra gli altri, Dressler 1965 e, recentemente, Barchi 2019, pp. 56ss.). Per questo motivo, studiosi quali Schuchardt (1867, p. 348) e Prinz (1937, p. 106ss.) hanno ipotizzato l'influenza di lingue diverse dal latino che mal tolleravano nessi a sonorità discendente come *sC* in posizione iniziale. In particolare, Schuchardt (1867, p. 348) propone una possibile influenza del greco delle comunità cristiane d'Oriente o di una lingua locale sul latino del Nord Africa; Prinz (1937) propone l'influsso delle lingue semitiche o del greco

dell'Asia Minore. Coloro che invece propongono un'evoluzione interna al latino ipotizzano una precoce eterosillabicità dei nessi *sC*: in quest'ottica, la prostesi costituirebbe una strategia per risillabificare tali nessi in posizione iniziale o post-consonantica, in sequenze che violassero la gerarchia di forza consonantica (cfr., fra gli altri, Sampson 2010; per l'ipotesi di un fenomeno interno al latino, con particolare riferimento al latino africano, cfr. Barchi 2019 e oltre, § 2.1; per lo status particolare dei nessi *sC* in latino cfr. Marotta 1999, pp. 300-301).

2.1. *Il materiale epigrafico*

A questo proposito, risulta interessante lo spoglio del materiale epigrafico latino: infatti, l'ipotesi di un'evoluzione interna condizionata dalla struttura sillabica potrebbe essere eventualmente corroborata da una maggiore incidenza della prostesi in contesto post-consonantico o iniziale di parola. Invece, l'ipotesi dell'influsso di lingue esterne al latino potrebbe essere rafforzata da una maggiore incidenza del fenomeno in precise aree dell'impero. L'analisi delle grafie 'devianti' presenti nel materiale epigrafico è da tempo considerata attendibile per l'esame dei fenomeni linguistici. Come già proposto da Herman (1978, pp. 102 e 2000, p. 124), la presenza di forme ortografiche diverse da quelle classiche può rinviare a un conflitto fra sistemi almeno in parte divergenti: da una parte la competenza scrittoria, *in primis* ortografica, degli autori dei testi, che trova il proprio modello, almeno ideale, in forme scritte (e) standardizzate; dall'altra i domini dell'oralità, soggetti a uno spettro di variazione più ampio. Forme riconducibili a questi ultimi domini – anche se estranee alla norma linguistica codificata – possono manifestarsi per iscritto nel caso in cui fattori diafasici/diastratici configurino un controllo solo parziale della norma ortografica².

Gli studi svolti finora sulla distribuzione della prostesi rispetto al contesto non si sono rivelati risolutivi: infatti, nelle iscrizioni la prostesi

² Il dibattito sulla metodologia da adottare per calcolare la frequenza delle grafie devianti nei testi epigrafici è ancora oggi oggetto di discussione in letteratura: si vedano in merito le posizioni di József Herman (ad es. Herman 1978, 1985, 2000) e, più recentemente, Adamik (2012), e quelle di Adams (2007, 2013) e, precedentemente, Gaeng (1968), Omeltchenko (1977) e Barbarino (1978). Per una trattazione più approfondita di questa questione metodologica, che non è possibile trattare per esteso in questa sede, rimandiamo, oltre alle opere citate, alle disamine presenti in Adamik (2012) e Tamponi (2022).

davanti ai nessi *sC* è attestata anche dopo vocale (es. CIL XIV 4632 *decurio ispeldidissimae coloniae*; CIL X 8189 *ego isperabi*), come evidenziato ad esempio da Prinz (1937), Politzer (1959), Väänänen (1981 [1963]: 47), Gaeng (1968), Omeltchenko (1977) e Sampson (2010). Tuttavia, è importante sottolineare che ad oggi manca uno studio che riporti la frequenza relativa del fenomeno nei testi epigrafici in posizione intervocalica, post-consonantica e iniziale sul totale dei contesti rilevanti per la prostesi, corredato da un'analisi dei lemmi interessati dal fenomeno (cfr. Sampson 2010, p. 66). Una parziale eccezione è costituita dalle analisi di Lupinu (1999, 2000, pp. 43ss.) e Lupinu (2003a), che riportano i casi di prostesi davanti ai nessi *sC* nel materiale epigrafico della Sardegna, mostrando come non siano riscontrabili in questi casi condizionamenti legati alla fonetica sintattica. Le analisi, che per la prima volta esaminano la frequenza relativa del fenomeno sul totale delle forme devianti riscontrate nelle altre iscrizioni dell'isola (cfr. Herman 2000), non riportano però la sua frequenza relativa sul totale dei contesti rilevanti: in Lupinu (2003a), tuttavia, si specifica che è possibile riscontrare una novantina di casi in cui la prostesi sarebbe stata teoricamente possibile.

Per quanto riguarda lo studio della distribuzione diatopica del fenomeno nelle iscrizioni latine, la disamina più completa è costituita dal recente studio di Barchi (2019), in cui lo spoglio del database epigrafico Claus-Slaby (EDCS, <http://www.manfredclaus.de/>) mostra una maggiore frequenza della prostesi nelle epigrafi latine del Nord Africa e della Sardegna rispetto al totale dei possibili contesti di occorrenza. In particolare, il Nord Africa risulta essere il centro di maggiore incidenza del fenomeno (7.4% sul totale dei contesti). Anche la Sardegna risulta fra le aree con una maggiore frequenza della prostesi in termini di frequenza relativa (3.3% sul totale delle parole con *sC* iniziale), seguita da Lazio e Campania (2.7%). È importante ricordare, tuttavia, la scarsità di attestazioni del fenomeno in termini assoluti in Sardegna (solo quattro occorrenze; cfr. oltre, § 2.2) rispetto alle altre aree dell'Impero (in particolare 200 per il Nord Africa e 213 per Lazio e Campania; cfr. Barchi 2019, p. 49). Tale scarsità di dati è dovuta al fatto che la Sardegna è un'area a bassa densità epigrafica, in cui sono rinvenute circa 1500 iscrizioni, principalmente provenienti dai centri urbani costieri (cfr. Mastino 1993; Lupinu 2000 e Mastino *et al.* 2006; sulla scarsità di materiale epigrafico in Sardegna si veda già Wagner 1997, p. 75). Queste percentuali sembrano comunque parzialmente confermare da un lato la presenza del fenomeno nella lingua latina, in particolare nell'area nordafricana, e dall'altro

la possibilità di considerare la prostesi come parte dell'isoglossa che collega Nord Africa e Sardegna, già segnalata da Fanciullo (1992), Lupinu (2000, 2003a, 2003b) e Lorenzetti, Schirru (2010)³. Secondo quest'ipotesi, il fenomeno, attestato nell'afrolatino (Fanciullo 1992, p. 169), si sarebbe successivamente esteso all'area sarda. Come mostrato da Lupinu (2000, 2003a, 2003b), infatti, la prostesi in Sardegna occorre principalmente in iscrizioni provenienti dall'area meridionale dell'isola e riconducibili su base onomastica ad un ambiente africano; inoltre, si riscontra un ritardo nell'introduzione della prostesi rispetto alle attestazioni dell'Africa Nord-Occidentale: mentre in Sardegna il fenomeno compare dal V secolo in poi, nel Nord Africa è segnalato già in iscrizioni del II-III secolo d.C. Ciò sembra confermare la presenza della prostesi in Sardegna almeno nella tarda latinità, possibilmente importata dal Nord Africa, i cui rapporti con l'isola sono notoriamente ben documentati da fonti storiche, archeologiche ed epigrafiche (cfr., fra gli altri, Mastino 1985; van Dommelen 1998; Rovai 2015, p. 198; Crellin, Tamponi 2020).

2.2. *Le epigrafi di Sardegna*

Alla luce delle occorrenze del fenomeno in Sardegna riscontrate già nel V secolo, abbiamo deciso di effettuare uno spoglio delle occorrenze di prostesi nelle iscrizioni latine dell'isola, disponibili nella sezione *Sardegna* del database epigrafico CLaSSES (*Corpus for Latin Sociolinguistic Studies on Epigraphic Texts*, <http://classes-latin-linguistics.fileli.unipi.it/>). Com'è noto, infatti, il materiale epigrafico rappresenta la principale documentazione linguistica per tutto il lungo periodo antecedente le prime attestazioni in volgare (§ 5; cfr., fra gli altri, Blasco Ferrer 2017, pp. 122-123).

Nelle epigrafi sarde sono presenti solo quattro casi di prostesi, di seguito riportati: *Istefanus* per *Stefanus* (*AE* 1971 135: Cagliari, V secolo d.C.), *Isportel[l]a* per *Sportella* (*ILSard* I 368: località ignota, V secolo d.C.), *ispirito* per *spirito* (*CIL* X 7551: Nora, V secolo d.C.)⁴, *Iscribonissa* per *Scribonissa* (*AE* 1979 312: Cornus, VI secolo d.C.). Le iscrizioni interessate dal fenomeno, di tipo funerario, provengono dalla parte meridionale dell'isola (corrispondente alla moderna area campidanese), databili dal

³ Per i legami della Corsica con Sardegna e Nord Africa, unitamente all'analisi linguistica delle fonti epigrafiche corse, cfr. Pisano (2017).

⁴ Per le attestazioni di *Ispiritu* nei documenti sardi medievali, si veda il § 7.2.

V secolo in poi (come già evidenziato da Lupinu 2000, 2003a, 2003b). Il fenomeno è scarsamente attestato nelle iscrizioni provenienti dalla Sardegna in termini assoluti, come evidenziato da Lupinu (2000, 2003a, 2003b) e Barchi (2019, pp. 56ss.). Tuttavia, alla luce dell'odierna distribuzione del fenomeno nell'isola (§ 4), riteniamo fondamentale analizzare il contesto di occorrenza del fenomeno.

L'analisi del contesto di occorrenza mostra in tre casi su quattro un contesto intervocalico per la prostesi, con l'unica eccezione di *Iscribonissa* (*AE* 1979, 312), in inizio di riga (*Hic iacet b(o)n(ae) mem(oriae) abus / Iscribonissa*). Al fine di escludere la possibilità di una distribuzione dipendente dai contesti disponibili, è stata calcolata la frequenza relativa della prostesi sul totale dei contesti in cui si poteva produrre (ovvero nei nessi *sC* in posizione iniziale di parola), sia per la parte meridionale dell'isola che per quella settentrionale.

I dati riportati nelle Tabelle 1 e 2 mostrano che la prostesi non è presente nella parte settentrionale dell'isola (dove la totalità dei casi presenta la forma senza prostesi, come in *stipendiis*, *EE* VIII 728; *Spana*, *ANRW* B52; *stare*, *ILSard* I 302), mentre occorre sporadicamente nell'area meridionale, sia in posizione intervocalica (10%) che iniziale (2%).

Sud				
	V#_V	%	C#_ , ##_	%
<i>isC</i>	3	10%	1	2%
<i>sC</i>	28	90%	51	98%
Totale	31	100%	52	100%

Tab. 1 - Frequenza relativa della prostesi nelle iscrizioni della Sardegna (area meridionale).

Nord				
	V#_V	%	C#_ , ##_	%
<i>isC</i>	0	0%	0	0%
<i>sC</i>	14	100%	11	100%
Totale	14	100%	11	100%

Tab. 2 - Frequenza relativa della prostesi nelle iscrizioni della Sardegna (area settentrionale).

La distribuzione del fenomeno non sembra inoltre dipendere da un differente livello di competenza linguistica dei parlanti nelle due aree. A fronte dell'estrema scarsità dell'incidenza della prostesi, particolarmente nella parte settentrionale dell'isola, in entrambe le aree e in diversi archi temporali sono infatti presenti forme divergenti dalla norma del latino classico (principalmente riguardanti l'alternanza /<V>, cfr. Tamponi 2022), in percentuali comparabili, come mostrato nelle Tabelle 3 e 4.

	Nord	%	Sud	%
Forme non classiche	252	7%	410	5%
Forme classiche	3586	93%	7667	95%
Totale	3838	100	8077	100

Tab. 3 - Incidenza delle forme devianti dall'ortografia latina standard rispetto all'area di provenienza delle epigrafi.

	I a.C.-III d.C.	%	IV-V d.C.	%	VI-VII d.C.	%
Forme non classiche	373	6%	119	6%	63	12%
Forme classiche	6913	94%	1415	94%	479	88%
Totale	7286	100%	1534	100%	542	100%

Tab. 4 - Incidenza delle forme devianti dall'ortografia latina standard rispetto alla datazione delle epigrafi.

In conclusione, nel materiale epigrafico dell'isola la presenza della prostesi è registrata raramente in alcune iscrizioni tarde, nonostante la presenza di possibili contesti di produzione del fenomeno fin dalle iscrizioni del I secolo a.C. I pochi dati a disposizione ci impediscono di trarre conclusioni circa il contesto di occorrenza del fenomeno; tuttavia, la quasi totale assenza di prostesi in posizione post-consonantica non permette di ipotizzare che l'inserzione fosse sensibile al contesto, almeno a questo stadio della lingua. Come vedremo al § 7, alla luce di questi dati, si potrà evidenziare un interessante contrasto con i documenti medievali in lingua sarda, che com'è noto costituiscono i primi documenti disponibili dopo il lungo iato di circa cinque secoli dalle ultime attestazioni latine (VI-VII secolo; Blasco Ferrer 2017, pp. 122-123).

3. *La protesi nelle varietà romanze*

La protesi già nel VI secolo d.C. era probabilmente un fenomeno noto in buona parte della Romania, ma le forme non prostetiche non erano state sostituite del tutto (Sampson 2010, pp. 73, 75). Solo alcuni secoli più tardi si sarebbe fissata in alcune aree la variante senza protesi (Romania orientale) e in altre la variante prostetica (Romania occidentale).

Questa distribuzione delle varianti non è casuale. Si desume da alcuni documenti di area francese come la protesi, quanto meno in alcune varietà, fosse originariamente un fenomeno di sandhi che si applicava quando il nesso era in posizione post-consonantica (Väänänen 1963, pp. 47-48; Lausberg 1971, pp. 295-296; Sampson 2010, p. 74). La fortuna della variante prostetica rispetto a quella non prostetica sarebbe allora da ricercarsi nell'evoluzione delle consonanti finali nelle diverse aree romanze. Nella Romania orientale si è avuta la cancellazione precoce delle consonanti finali e/o l'inserzione della paragoge, riducendo così i contesti di applicazione della regola di protesi e facendo sì che la variante predominante fosse quella non-prostetica. Al contrario, le varietà occidentali, mantenendo tendenzialmente le consonanti finali hanno generalizzato la variante che, per il numero importante di contesti post-consonantici, appariva più spesso: quella prostetica (Politzer 1959, pp. 32, 35; Sampson 2010, p. 74).

Nelle classificazioni tradizionali, lingue come lo spagnolo, il francese, il portoghese e il sardo vengono considerate lingue con protesi generalizzata, mentre l'italiano e il rumeno lingue senza protesi. Se prendiamo a titolo d'esempio gli esiti dal latino *SCALA* troveremo *escala* in spagnolo, portoghese e catalano, *échelle* in francese e *iscala* in sardo logudorese. Fra le lingue orientali troveremo invece *scala* in italiano, *scară* in rumeno, *šcela* in retoromanzo⁵ e *šcala* nel dalmatico (Sampson 2010, p. 74)⁶.

Una bipartizione così netta presenta però alcune difficoltà. Innanzitutto, non considera varietà romanze come il sardo campidanese e il guascone, che, come vedremo, non rientrano in nessuna delle due categorie perché presentano una protesi condizionata compatibile con le condizioni ipotizzate per la protesi delle origini. Una classificazione che preveda l'introduzione di un terzo gruppo di lingue con protesi condizionata sarebbe quindi auspicabile.

⁵ Secondo Tekavčić (1972, p. 231) l'assenza della vocale prostetica in retoromanzo sarebbe da attribuirsi «all'influsso del modello fonemico tedesco».

⁶ In realtà, anche solo restando in area toscana, si trovano varietà che presentano la protesi come quelle della provincia di Lucca, dell'isola d'Elba o della Corsica (Rohlf 1966, pp. 255-257).

Nella sua classificazione delle lingue romanze, Tekavčić (1972, p. 230) introduce un ulteriore gruppo di varietà linguistiche con prostesi condizionata, che esemplifica con quello che chiama “italiano letterario”. L’intuizione sulla prostesi condizionata è apprezzabile, salvo che resta poco chiaro cosa intenda per “italiano letterario”, anche se è possibile un riferimento a Rohlfs (1966, pp. 255-256), dove leggiamo che la prostesi si trova in italiano nella “lingua letteraria moderna” dopo una serie di preposizioni terminanti per consonante, ad es. *con, in, per* e *non*⁷, suggerendo quindi che la prostesi si inserisse quando il nesso *sC* era preceduto in fonetica sintattica da una consonante finale. A dispetto della dizione di “moderna”, il testo menziona come esemplificativi i novellieri Franco Sacchetti (1332-1400), Giovanni Francesco Straparola (prima metà del XVI sec.), e l’antologia degli antichi scrittori senesi (XIII-XIV secc.) di Federigo Tozzi. Questi autori ci sembrano in ogni caso troppo tardi per trovare eventuali indizi di prostesi condizionata. Negli esempi riportati da Rohlfs non è tra l’altro presente neanche un caso di prostesi dopo consonante, ma solo dopo vocale, es. *non manicherete istasera, quella istessa via, volendo isperimentare, saranno ispediti, non potendosi altrimenti iscusare* etc. (Rohlfs 1966, p. 256), indicazione di una tendenza alla prostesi incondizionata. Più in generale, bisognerà prendere l’attribuzione all’italiano letterario di una prostesi condizionata con una buona dose di cautela.

Se ammettiamo comunque che in alcune varietà toscane la prostesi fosse regolata da un processo fonologico, può esserlo stata solo nell’Alto Medioevo, mentre nel Basso Medioevo si nota già una tendenza alla generalizzazione della prostesi che verrà infine abbandonata lasciando solo qualche traccia in espressioni lessicalizzate; ad es. *per iscritto* (Sampson 2010, pp. 80-81).

Accogliendo l’intuizione di Tekavčić, in questo contributo adotteremo una classificazione tripartita sulla base delle modalità della prostesi: lingue con una prostesi condizionata, lingue con una prostesi lessicalizzata, lingue che non presentano la prostesi. È di fondamentale importanza sottolineare l’esistenza di varietà odierne con prostesi condizionata. Se, com’è stato ipotizzato da vari studiosi, lingue romanze del passato hanno attraversato una fase del genere, studiare le varietà odierne che ancora la presentano potrebbe gettare luce sulle condizioni originarie del fenomeno.

⁷ In Rohlfs (1966, pp. 255-256) si trovano i seguenti esempi: *in iscatola, per ischerzo, con istudio, non ispostare*.

Alcuni autori infatti, fra cui Kent (1932, p. 148), presuppongono uno stadio con protesi condizionata già nel latino: «Prothesis [...] is really a form of anaptyxis between words; this took place in Late Latin before initial s + consonant, from about 200 A.D. onward, starting in places where the preceding word ended in a consonant». Di analoghe vedute è appunto Tekavčić (1972, p. 230), che ipotizza la presenza di una protesi condizionata nel latino tardo. Indizi di un meccanismo di inserzione protesica determinato dal contesto vengono segnalati per il latino dell'VIII secolo di area francese (Politzer 1959, pp. 34-35) e i primissimi documenti in antico francese (Politzer 1959, p. 35; Kiss 1971, p. 92; Lausberg 1971, pp. 295-296). In particolare, Kiss (1971, p. 92) ricorda che «[...] l'ancien français établit (ou rétablit ?) trop facilement, en rapport syntaxique étroit, une alternance des formes avec et sans e- : *Ed a la spusa qued il ot espusethe* (Saint Alexis 102, ms. L)». Anche Lausberg (1971, pp. 295-296) riferisce alternanze presenti in antico francese che fanno pensare ad una regola di inserzione protesica sensibile al contesto: «Come mostra l'antico francese di epoca più alta (XI secolo), la protesi vocalica [...] comparve, nella fonetica sintattica, all'interno del ritmo sintattico dopo consonante e in posizione iniziale dello stesso. Esempi: *ad espus* (AD SPONSUM, 14), *out espusede* (HABUIT SPONSATAM, 48, 94), *ad ester* (AD STARE, 38); all'inizio del ritmo sintattico: *espeiret* (SPERAT, 39), *estunt* (*STUNT = STANT, 73), *espede* (SPATHA, 83), al contrario: *la spuse* (ILLA SPONSA, 21, 119), *ta spuse* (11), *ma spuse* (42)».

Al di là di tracce di protesi condizionata nei documenti antichi, è degna di nota la presenza ancora oggi di varietà romanze in cui l'inserzione protesica si rivela condizionata dal contesto. Un esempio è dato dalle alternanze presenti in valenziano riportate in Duarte i Montserrat e Alsina i Keith (1984, p. 105), con la variante protesica in posizione postconsonantica e quella non protesica in posizione intervocalica: «En el valencià actual per exemple, s'observa encara aquesta duplictat de formes: [la s'kala], [una s'trela], al costat de [lez es'kales], [unez es'treles]»⁸.

Lo stesso meccanismo si trova nel guascone di Bagnères-de-Luchon descritto in Sarrieu (1903, p. 319), ripreso anche in Sampson (2010, p. 66). Sarrieu (1903, p. 319) sottolinea che «[l]es groupes initiaux st, sp, sc étaient dès le latin populaire précédés d'un i ; il a persisté, comme entravé, sous la forme d'un e. Ex. : *istátu, éstát* « état », *ispína, espyó* « épine », *iscála, eskálo* « échelle » ; etc. Cet e ne disparaît (comme jadis en français) que lorsque le

⁸ La trascrizione fonetica originale è stata convertita in IPA.

mot précédent est terminé par une voyelle. Ex.: *era* 'spyó 'l'épine', mais *düez espyés* 'deux épines' [...].» Ci troviamo quindi anche in questo caso di fronte ad un'alternanza fonologicamente motivata, con 'spyó in posizione intervocalica, e *espyés*, con la prostesi, in posizione post-consonantica.

Una situazione analoga la troviamo in alcune varietà italo-romanze settentrionali. Clivio (1971, p. 335) riporta che «[i]n general, it can be said that in the dialects of Piedmont a prosthetic vowel occurs before *sC*- (where *C* is any consonant, including [j]) whenever the preceding word ends in a consonant». La prostesi condizionata è ancora attiva in diverse varietà piemontesi fra cui il torinese che presenta le seguenti alternanze: *spá* 'spada', *na spá* 'una spada', *déz aspá* 'dieci spade' (Clivio 1971, p. 337). Oltre alle varietà piemontesi, Sampson (2010, pp. 144-145) segnala la presenza di una prostesi condizionata anche nelle varietà parlate vicino a Trento e in quelle emiliane e romagnole. Come vedremo al § 4, alle varietà menzionate si aggiunge il sardo campidanese, la cui prostesi è frutto di una regola fonologica che, come in valenziano, guascone e piemontese, si applica quando il nesso *sC* è preceduto da una consonante finale.

Abbiamo già menzionato che il problema principale della classificazione bipartita è che non prevede un gruppo di varietà con prostesi condizionata. Un altro aspetto problematico di questa classificazione è che essendo essenzialmente sincronica oscura alcune dinamiche diacroniche rilevanti. Innanzi tutto, anche varietà inserite nel gruppo delle lingue con prostesi incondizionata hanno conosciuto fasi diverse nell'arco della loro storia, passando talvolta per una fase di prostesi condizionata. Guardando al francese, sappiamo che ha conosciuto uno stadio in cui la prostesi era condizionata (prima dell'XI secolo, cfr. Lausberg 1971, pp. 295-296). Solo successivamente la prostesi si è generalizzata, ma fra il XVI e il XVII secolo la fonotattica della lingua è cambiata ancora una volta fino a tollerare i nessi *sC* senza prostesi, come succede ancora con il francese odierno (Sampson 2010, p. 119). Ma questo non è stato il caso, ad esempio, dello spagnolo, che ha avuto la parabola del francese salvo che la prostesi incondizionata è ancora produttiva. In spagnolo tuttora i nessi *sC* non sono tollerati e richiedono la prostesi. I prestiti recenti con nessi *sC* presentano sempre la prostesi, anche in posizione iniziale assoluta, ad es. l'inglese *spray* in spagnolo viene reso con *espray* (Torrens Álvarez 2019, p. 72). Queste due lingue, quindi, benché abitualmente accomunate dalla presenza di prostesi incondizionata nelle classificazioni, non sono pienamente assimilabili.

4. *La prostesi nelle varietà sarde odierne*

La letteratura sul trattamento dei nessi *sC* in sardo risente dell'impostazione data da Max Leopold Wagner. Wagner (1997, p. 84) ritiene che ci sia stata una «originaria unità della lingua sarda» che sarebbe venuta meno a partire dal medioevo. Per l'autore, infatti, una serie di aspetti linguistici per cui campidanese e logudorese divergono sarebbero da attribuirsi non a sviluppi interni, ma all'influsso toscano esercitato sulle varietà meridionali, mentre il settentrione avrebbe conservato le condizioni originarie (Wagner 1997, p. 84; Lupinu 2003a, p. 60). Nello specifico, il campidanese avrebbe avuto una prostesi analoga a quella logudorese e l'avrebbe successivamente persa in seguito al contatto con il pisano.

Wagner (1941, p. 99) parte dall'assunto che nel sardo medievale esistesse una prostesi generalizzata (come ancora oggi nel logudorese), che sarebbe stata poi eliminata nel campidanese su influsso toscano, tant'è che oggi «nel Campidano questa prostesi non è usuale». Questa ipotesi non si basa tuttavia sul quadro completo dei dati campidanesi, tanto odierni quanto medievali⁹. Del campidanese si dice solo che la vocale prostetica sarebbe «scomparsa» o al più che sarebbe «non usuale». Anche prescindendo dai dati rilevanti, l'ipotesi di Wagner sul campidanese come varietà non prostetica costituirebbe un controesempio alla generalizzazione avanzata fra gli altri da Politzer (1959, pp. 32, 35) e Väänänen (1963, pp. 47-48) sulla presenza o assenza della variante prostetica come funzione della diffusione di consonanti finali di parola (cfr. § 3). Se Wagner avesse ragione, il campidanese sarebbe stata l'unica varietà romanza ad aver perso la prostesi a dispetto del mantenimento delle consonanti finali (§ 3). La situazione campidanese quanto alle consonanti finali è in tutto e per tutto analoga a quella del logudorese. È differente quindi dalle varietà non-prostetiche, quali quelle italo-romanze centro-meridionali o il toscano, in cui le consonanti finali sono venute meno, favorendo la variante senza prostesi.

Un ulteriore aspetto da considerare è che, assumendo l'ipotesi di Wagner di uno stadio di prostesi generalizzata per il campidanese, ci potremmo legittimamente aspettare di osservare ancora oggi un nucleo lessicale considerevole di parole con *i-* prostetica, così come accade in francese che, come si è accennato nel § 3, è passato per una fase di prostesi incondizionata

⁹ Tratteremo la situazione del campidanese medievale nel § 7.

per poi abbandonarla¹⁰. Se guardiamo al francese odierno troviamo infatti parole retaggio di quella fase: a) parole con *e-* prostetica e cancellazione di *s* etimologica (*épine, étude*) e b) con *e-* prostetica e il nesso *sC* ancora intatto (*espérer, espoir*), nonostante oggi non esista più una regola di inserzione prostetica incondizionata e le strutture *sC* iniziali siano la norma (*scribe, station*; Sampson 2010, p. 119). Il sardo campidanese non presenta niente del genere: la sua situazione nel medioevo deve essere quindi stata diversa da quanto ipotizzato in letteratura. In quanto segue, passeremo in rassegna i dati delle varietà logudoresi e campidanesi odierne, per raffrontarli poi con quelli che ci provengono dai documenti giudicali (cfr. § 7)¹¹.

Come già accennato nel § 1, nelle varietà sarde odierne si nota una bipartizione netta nel trattamento dei nessi *sC* (Wagner 1941: carta 2). L'area centro-settentrionale (varietà logudorese) presenta una prostesi incondizionata, come avviene ancora oggi in lingue come lo spagnolo. L'area meridionale (varietà campidanese) presenta invece un'inserzione vocalica dipendente dal contesto, come il valenziano, il guascone e alcune varietà italo-romanze settentrionali (cfr. § 3). Nella zona di transizione, come per altri fenomeni, la situazione è meno netta e si trovano casi con prostesi e casi senza (Wagner 1941, p. 100; Contini 1987, p. 253).

La trattazione tradizionale della prostesi in campidanese appare problematica, come si può vedere da una breve rassegna della letteratura relativa. Secondo Wagner (1941, p. 99), ad esempio, nel Campidano la prostesi di fronte a *sC* «non è usuale». In Blasco Ferrer (1984, p. 210) si legge che la prostesi in campidanese è meno frequente che in logudorese e parla di «[...] tendenza generale in camp. ad evitare la vocale iniziale dinanzi alla sibilante [...]». Anche in Paulis (1984, p. XXVIII) troviamo che «[...] nel sardo odierno questa vocale prostetica è scomparsa in area campidanese [...], conservandosi soltanto nei dialetti centrali e settentrionali [...]». Viridis (2018, p. 15) menziona che nel campidanese «la protesi vocalica, pur non assente, non è la regola». Contini (1987, p. 252) rileva la bipartizione presente nelle varietà sarde ma senza menzionare la prostesi condizionata al sud: «[d]evant une ou plusieurs

¹⁰ Le parole con prostesi lessicalizzata presentano la vocale /i/ nella loro forma fonologica. Volendo assumere l'ipotesi di Wagner di una fase di prostesi lessicalizzata nel campidanese e successiva perdita, dobbiamo pensare che sulle parole con *i-* iniziale seguita dal nesso *sC* sia poi intervenuta una regola sistematica di aferesi. Ma se questo fosse successo, parole con *i-* etimologica come *INSULA* > *iscra* 'sito acquitrinoso' (DES I, 662) sarebbero state sincopate al pari delle *i-* frutto di prostesi lessicalizzata: questo non è però avvenuto.

¹¹ Per l'individuazione delle due macroaree sarde si veda ad es. Viridis (1988, pp. 904-912).

consonnes s- et j- se rencontrent uniquement dans les parlers méridionaux et en gallurien. Le reste du domaine sarde a développé un i- prothétique». A parziale discolpa di Contini bisogna dire che il suo atlante fonetico del 1987 tocca solo molto marginalmente l'area campidanese, visto che le sue inchieste si fermano alla Bassa Barbagia e all'Ogliastra. Una sua allieva, Maria Giuseppa Cossu, porterà a termine il suo lavoro con 132 punti d'inchiesta al sud. A proposito dei nessi *sC* leggiamo: «[n]ell'insieme dello spazio meridionale, si ha l'introduzione della vocale prostetica in fonetica sintattica nei plurali: [iz is'kolaza] 'le scuole' ma [sa s'kola], [iz is'kalaza] 'le scale' ma [sa s'kala]» (Cossu 2013, p. 48). In questi esempi troviamo finalmente una descrizione della prostesi condizionata del campidanese e abbiamo conferma del fatto che è presente «[n]ell'insieme dello spazio meridionale [...]». Come vedremo, l'unico limite dell'esposizione di Cossu è che interpreta l'inserzione della vocale come collegata alla presenza dei plurali. In realtà, si tratta di un fenomeno pienamente produttivo che si applica ogni qual volta il nesso sia preceduto da una consonante finale, non solo i plurali (che in sardo terminano appunto per consonante). La menzione esplicita del fatto che si tratti di un fenomeno fonologico la troviamo in Bolognesi (1998, p. 63): «The insertion of an epenthetic echo-vowel before these structures [i nessi *sC*] is systematically attested when, in phrasal context, a word final consonant precedes [...]»¹². In quanto segue, descriveremo il fenomeno in questione in maniera più approfondita. I dati che seguono pertengono al campidanese di Tertenia (Ogliastra) e sono adattati da Lai (2020), che rappresenta il primo lavoro sistematico sulla prostesi condizionata nei nessi *sC* (precedentemente segnalata, come precisato, da Bolognesi 1998 e Cossu 2013).

La differenza di fondo fra le due varietà di sardo è che solo nelle varietà campidanesi la prostesi è un processo sincronico e pienamente produttivo. In queste varietà, infatti, si trova una vocale prostetica solo in posizione postconsonantica, mentre nel contesto debole intervocalico non viene inserita, ad es. /sa skala/ → [sa s'kala] *sa scala* 'la scala' vs. /is skalas/ → [iz [i]s'kalaza] *is*

¹² In fonologia, l'inserzione di una vocale viene spesso definita 'epentesi', indipendentemente dal fatto che sia presente in inizio di parola, dentro parola o alla fine. Bolognesi si riferisce quindi alla prostesi nei nessi *sC*. Vale però la pena precisare che lo stesso Bolognesi non descrive accuratamente il contesto di applicazione del fenomeno: di fronte ad alcuni esempi di inserzione prostetica dopo monosillabo raddoppiante, in contesto postpausale e in inizio assoluto, Bolognesi sostiene che «in the production of a limited number of speakers, *sC* clusters are sporadically preceded by an epenthetic [i]» (Bolognesi 1998, p. 62, esempi num. 99). In realtà, gli esempi in questione hanno anch'essi una spiegazione fonologica e non vanno considerati sporadici o immotivati. Per maggiori dettagli, rimandiamo a Lai (2020).

scalas ‘le scale’¹³. La prostesi delle varietà logudoresi è invece incondizionata: non si osservano alternanze contestuali, abbiamo invece /sa iskala/ → [sa is'kala] *sa iscala* ‘la scala’, /sas iskalas/ → [sas is'kalaza] *sas iscalas* ‘le scale’¹⁴. Le alternanze presenti nel campidanese fanno di questa varietà una delle poche in ambito romanzo che presenta ancora oggi le condizioni ipotizzate per le lingue romanze delle origini e secondo alcuni già nel latino tardo, come discusso nel paragrafo precedente (Tekavčić 1972, p. 230; Lausberg 1971, pp. 295-296; Sampson 2010, p. 74).

Vediamo queste alternanze nello specifico con dati dalla varietà di Terenia adattati da Lai (2020). Nella Tabella 5 nella prima colonna riportiamo alcuni esempi con i nessi [sp], [st], [sk] in isolamento, nella seconda gli stessi sono preceduti da una vocale e nella terza da una consonante finale.

##_	V#_V	C#_
[s'pantu] ‘sorpresa’ /spantu/	[su s'pantu] ‘la sorpresa’ /ssu spantu/	[iz [i]s'pantuzu] ‘le sorprese’ /is spantus/
[s'tɔɣumu] ‘stomaco’ /stɔɣumu/	[su s'tɔɣumu] ‘lo stomaco’ /ssu stɔɣumu/	[iz [i]s'tɔɣumuzu] ‘gli stomaci’ /is stɔɣumus/
[s'kɔla] ‘scuola’ /skɔla/	[sa s'kɔla] ‘la scuola’ /ssa skɔla/	[iz [i]s'kɔlaza] ‘le scuole’ /is s'kɔlas/

Tab. 5 - Prostesi vocalica e contesto in Campidanese.

Per facilitare il raffronto dei dati, negli esempi i nessi [sp], [st], [sk] sopra riportati sono preceduti sempre dagli stessi morfemi. Per creare un contesto intervocalico, i nessi sono preceduti dagli articoli singolari *su* o *sa*¹⁵. Allo stesso modo, la posizione post-consonantica è ottenuta facendo precedere i nessi dall'articolo plurale (maschile e femminile) *is*. A scanso di equivoci sottolineiamo però che il processo è produttivo e la prostesi si presenta anche quando a precedere il nesso è una qualsiasi parola terminante per consonante finale,

¹³ Secondo una convenzione in uso nella letteratura fonologica, [i] qui evidenzia il sito di un'alternanza fonologica.

¹⁴ La bipartizione fra campidanese e logudorese nel trattamento dei nessi *sC* si osserva anche nei prestiti di diverse epoche e da diverse lingue (Lai 2021b), ad esempio, *statea* (dall'italiano antico) viene adattato come [sta'dɛa] ‘stadera’ in campidanese e [ista'dɛa] in logudorese, il catalanismo *esquarterar* viene reso [skwarte'rai] ‘crepare’ in campidanese e [iskwarta'rare] in logudorese, lo spagnolo *escarmen-tar* sarà [skramen'tai] ‘prendere esempio’ in campidanese e [iskarmen'tare] in logudorese.

¹⁵ Gli articoli determinativi derivano dal paradigma di IPSE (Wanner 1987, pp. 75, 101). In campidanese, la forma fonologica di questi articoli mantiene l'originale struttura bisillabica (Bolognesi 1998, p. 35; Lai 2015). È la ragione per cui nella trascrizione fonologica gli articoli determinativi singolari presentano una geminata iniziale (cfr. Tabella 5).

ad es. /tres skolas/ → ['trɛz [i]s'kɔlaza] 'tre scuole', /in skola/ → [in [i]s'kɔla] 'in scuola', /paris skardandʒendu ssa domu/ → ['pariz [i]skardan'dʒendu sa 'omu] 'sembra che tu stia pulendo la casa', /ti ses strupiau/ → [ti 'sez [i]strup:i'au] 'ti sei ferito'. Analogamente, la prostesi non viene inserita quando il nesso *sC* è preceduto da parole terminanti per vocale, ad es. /kussa skola/ → ['kussa s'kɔla] 'quella scuola'. Si noti inoltre che l'inserzione prostetica con il nesso *sC* in posizione post-consonantica è obbligatoria. Il mancato inserimento è infatti agrammaticale: *[is s'pantuzu], *[is s'tɔɣumuzu], *[is s'kɔlaza]. Analogamente, realizzazioni con prostesi in posizione intervocalica non sono possibili in campidanese, ad es. *[su [i]s'pantu], *[su [i]s'tɔɣumu], *[sa [i]s'kɔla] (cfr. Tabella 5).

Le alternanze esemplificate nella Tabella 5 per le parole del lessico nativo si applicano anche ai prestiti moderni, segno del fatto che il processo è ancora pienamente produttivo. Se prendiamo a titolo d'esempio la parola *scatula* 'scatola' (dall'it. *scatola*) troveremo le seguenti alternanze: /sa skatula/ → [sa s'kat:ula] *sa scatula* 'la scatola' vs. /is skatulas/ → [iz [i]s'kat:ulaza] *is scatulas* 'le scatole', laddove il logudorese presenterà sempre la forma con la prostesi indipendentemente dal contesto: [is'kat:ula(s)]¹⁶.

Resta da analizzare il comportamento dei nessi *sC* in un altro contesto forte, quello che convenzionalmente chiameremo di "potenziale raddoppiamento fonosintattico". Con questa formulazione intendiamo i contesti in cui il nostro nesso è preceduto da uno dei monosillabi raddoppianti presenti in sardo.

Come è noto, il raddoppiamento fonosintattico (d'ora in avanti RF) propriamente detto è un processo di fonetica sintattica presente nell'italiano standard a base toscana, in diverse varietà italo-romanze di tipo mediano e meridionale, in corso, sassarese e gallurese e nelle varietà sarde (Fanciullo 1997; Loporcaro 1997, pp. 82-103; Marotta 1983-1986, 2011). Esistono due tipologie di RF. Il più antico è quello cosiddetto "morfologico" e coinvolge una serie di monosillabi (in alcune varietà anche bisillabi) che presentavano una coda consonantica in latino e danno luogo ad un allungamento della consonante che segue, nell'italiano standard a base toscana si ha ad esempio: *io e* [t:]e, *a* [l:]ui (Loporcaro 1997, pp. 1-2; Marotta 2011). Il secondo tipo di RF è più recente e meno diffuso. È noto come RF prosodico o condizionato accentualmente (Marotta 1983-1986;

¹⁶ Per una trattazione più approfondita sull'adattamento dei nessi *sC* dal catalano, spagnolo e italiano in sardo rimandiamo a Lai (2020, 2021b).

Loporcaro 1997, pp. 9-15). Interessa le varietà toscane e alcune varietà precocemente toscanizzate fra cui il romanesco, le varietà corse, sassaresi e galuresi. Si verifica «dopo una parola accentata sull'ultima sillaba (ivi inclusi i monosillabi tonici): ad es., *andrò* [p:]iano, *farà* [t:]utto, *mangerò* [t:]utto, *va* [f:]orte» (Marotta 2011).

In sardo odierno il RF è generato esclusivamente da una serie di monosillabi che terminavano per consonante in latino: *a, e, o, no, ne* (Wagner 1941, p. 331; Loporcaro 1997, p. 111; Lai 2021a). Se prendiamo a titolo d'esempio alcune parole che iniziano con oclusiva sorda e le facciamo precedere da una parola terminante per vocale, ad es. l'articolo *sa*, oppure da un monosillabo raddoppiante come *a* < AD, si noterà nel primo caso l'indebolimento dell'occlusiva a causa della lenizione e nel secondo caso il suo rafforzamento (Tabella 6; dati da Lai 2021a, p. 80).

	V#_V	RF#_
a. oclusiva bilabiale sorda	[sa 'βala] <i>sa pala</i> 'la spalla'	[a 'p:ala] <i>a pala</i> 'con/sulla spalla'
b. oclusiva alveolare sorda	[sa 'ður:i] <i>sa turri</i> 'la torre'	[a 't:ur:i] <i>a turri</i> 'alla torre'
c. oclusiva velare sorda	[sa ʔo'dʒ:ina] <i>sa cogina</i> 'la cucina'	[a k:o'dʒ:ina] <i>a cogina</i> 'verso/in cucina'

Tab. 6 - Raddoppiamento fonosintattico in sardo.

Come per altre varietà con lo stesso tipo di fenomeno, il contesto di RF inibisce la lenizione e provoca raddoppiamento anche nel caso di nessi tautosillabici, come le *mutae cum liquida*, ad es. [a 'p:randʒu] *a prangiu* 'a pranzo', [a 't:riɣu] *a trigu* 'a grano', [a 'k:rai] *a crai* 'a/con la chiave' (Lai 2021b, p. 81).

Nel caso di nessi eterosillabici come i nessi *sC* non è plausibile per ragioni strutturali che si possa palesare una qualche forma di raddoppiamento o in generale un rafforzamento del segmento che segue. Non disponiamo infatti di indizi in tal senso per alcuna lingua romanza. Il sardo campidanese presenta però una peculiarità rispetto ad altre lingue con RF. Laddove i nessi *sC* siano preceduti da un monosillabo raddoppiante, viene inserita una vocale prostetica. Riportiamo nella Tabella 7 alcuni esempi da Lai (2020, p. 62). Per facilitare il raffronto con gli esempi precedenti, il monosillabo che precede il nesso *sC* è ancora *a*.

/a spardʒiri/ → [a [i]s'pardʒiri] 'a stendere'
/a skɔla/ → [a [i]s'kɔla] 'a scuola'
/a skriri/ → [a [i]s'kriri] 'a scrivere'
/a skavulai/ → [a [i]skavu'lai] 'a buttar via'
/a skuzi/ → [a [i]s'kuzi] 'di nascosto'
/a sturrudai/ → [a [i]stur:u'ðai] 'a starnutire'
/a sforrai/ → [a [i]sfo'r:ai] 'a sfornare'

Tab. 7 - *sC* preceduto da monosillabo raddoppiante.

Il fenomeno osservato è identico a quanto succede ogni qual volta un nesso *sC* sia preceduto da una consonante finale (Tabella 5). Se prendiamo ad esempio *scola(s)* e lo facciamo precedere da una parola terminante per consonante come *tres* oppure dal monosillabo raddoppiante *a*, le condizioni di applicazione della prostesi sono le stesse: /tres skɔlas/ → ['trez [i]s'kɔlaza] 'tre scuole', /a skɔla/ → [a [i]s'kɔla] 'a scuola'¹⁷. La presenza dello stesso meccanismo di inserzione protesica non è frutto del caso. I monosillabi raddoppianti presentavano tutti una consonante finale in latino e il fatto che richiedano ancora oggi la prostesi come succede con parole che terminano effettivamente per consonante suggerisce che la struttura soggiacente sia verosimilmente la stessa del latino (Lai 2020). Da un punto di vista strutturale, il contesto di (potenziale) RF in sardo sarà quindi analogo a quello post-consonantico. Questo aspetto sarà cruciale nell'interpretazione dei dati del sardo medievale. Infatti, per le ragioni menzionate, nell'analizzare i dati dei documenti medievali, abbiamo ritenuto di equiparare i nessi *sC* preceduti da consonante finale con gli stessi preceduti dai monosillabi raddoppianti, sia quando comparivano con la consonante etimologica (*ad, et*) sia senza (*a, e*)¹⁸.

¹⁷ L'inserzione vocalica può realizzarsi anche con [a] e [u] oltre che [i]. Il meccanismo di inserzione prevede che ci sia la reduplicazione della vocale che precede; ad es. /duas skɔlas/ → [duaz [a]s'kɔlaza] 'due scuole', /duus strandʒus/ → [duuz [u]s'trandʒuz] 'due stranieri'. Nel caso in cui la parola che precede il nesso termini per vocale media si avrà un innalzamento vocalico della vocale inserita come in /tres skɔlas/ → [trez [i]s'kɔlaza] 'tre scuole', invece di [trez [ɛ]s'kɔlaza]. Questo tipo di alternanza, noto come alternanza vocale-zero, accomuna tutti i tipi di inserzione vocalica (prostesi, paragoge etc.), i quali nella letteratura fonologica sono chiamati genericamente epentesi. L'inserzione vocalica in [duaz [a]s'kɔlaza], considerata nei lavori tradizionali un caso di paragoge, si verifica alle medesime condizioni strutturali della prostesi propriamente detta.

¹⁸ Gli unici monosillabi che nei documenti sardi medievali danno luogo diffusamente a geminazione grafica sono *a* ed *e* (Lai 2021a, pp. 89-92). Non risultano geminazioni con *ne* e quelle con *no* ed *o* presentano rispettivamente una e due occorrenze (Lai 2021a, pp. 89, 91).

Un discorso a parte merita la posizione iniziale assoluta. È comunemente considerata una posizione forte e in effetti nelle varietà romanze i fenomeni di indebolimento in questo contesto non sono comuni¹⁹. In posizione iniziale assoluta in campidanese, di norma, la prostesi non viene inserita, ad es. [s'kala] 'scala' (< SCALA), [s'pɔrta] 'cesto' (< SPORTA), [s'priɣu] 'specchio' (< *SPICULUM), [s'tria] 'barbagianni' (< STRIGA). Talvolta però, alcuni parlanti inseriscono la prostesi anche in questa posizione, spesso alternando fra la soluzione con la prostesi e quella senza, ad es. /spantada ses/ può realizzarsi [ispan'taða 'zezi] ma anche [span'taða 'zezi] 'sei scoraggiata?'. Questa peculiarità del campidanese viene segnalata anche in Bolognesi (1998, pp. 62-64, 153, 394).

Sembra utile menzionare un aspetto segnalato da Wagner che può offrire una chiave di interpretazione della situazione attuale. Wagner (1941, p. 100) riporta come all'epoca delle sue inchieste nella varietà di Villacidro «e così in quasi tutte le varietà campidanesi» i verbi con nessi *sC* in posizione iniziale presentassero la prostesi; ad es. *ispinnai* 'spennare'. Menziona inoltre il fatto che «solo le parlate di Cagliari e dell'estremo Sud fanno iniziare i vocaboli senza prostesi alcuna anche in questi casi: *spinnai*, *stittai* ecc.» (Wagner 1941, p. 101).

Non sono disponibili inchieste recenti sulla distribuzione della prostesi di fronte ai nessi *sC* in posizione iniziale assoluta. Dai dati a nostra disposizione sembrerebbe però, come menzionato, che le varietà campidanesi odierne tendano a tollerare questi nessi, senza alcuna inserzione vocalica. Tenendo conto di quanto notato da Wagner nelle sue inchieste possiamo presupporre che in campidanese nel passato la tendenza generale fosse inversa. I nessi eterosillabici come *sC* in posizione iniziale assoluta non erano tollerati e venivano "riparati" mediante prostesi. Solo nell'ultimo secolo sembra esserci stato un cambiamento delle condizioni fonotattiche della lingua sulla spinta convergente della varietà parlata nel capoluogo e della lingua nazionale, che

¹⁹ Casi di indebolimento in posizione iniziale assoluta sono comunque stati segnalati ed è stata anche avanzata l'ipotesi che la posizione iniziale assoluta non sia da considerarsi forte in tutte le varietà romanze. È il caso di Fanciullo (1986) per le varietà italo-romanze centro-meridionali. Restando alle varietà sarde, emblematico è il caso delle occlusive sonore del lessico nativo che presentano lo stesso grado di lenizione (il dileguo) in posizione intervocalica e in inizio assoluto, ad es. [su 'inu] *su binu* 'il vino', ['inu] *binu* 'vino'. Più in generale, va menzionato che secondo alcuni autori che si rifanno alla fonologia della reggenza (Scheer, Cyran 2018), le lingue sarebbero in variazione parametrica rispetto alla presenza di uno slot sillabico vuoto in posizione iniziale assoluta. Nelle lingue che lo prevedono, questo slot sillabico vuoto farebbe sì che la posizione iniziale assoluta sia forte e strutturalmente assimilabile alla posizione postconsonantica e al contesto di raddoppiamento fonosintattico. Si vedano ad esempio Lowenstamm (1999) e Scheer (2012, p. 190ss.).

hanno via via influenzato le altre varietà campidanese rendendo questi nessi ammissibili anche in posizione iniziale assoluta. Come vedremo nel § 7, questa ipotesi è supportata dai dati del campidanese medievale, che tendenzialmente prevedeva la prostesi in posizione iniziale assoluta.

Per quanto riguarda il logudorese, la situazione è attualmente opposta a quella del campidanese, vista la tendenza ad inserire la prostesi in posizione iniziale assoluta. Ad esempio, Pittau (1972, p. 25) segnala per la varietà nuorese (logudorese centro-orientale) i seguenti esiti: *ischire* (< SCIRE) ‘sapere’, *isprene* (< SPLENE) ‘milza’, *istare* (< STARE) ‘stare’. Lo stesso autore però precisa che «[a] questa norma fanno eccezione i vocaboli che originariamente avevano più di due sillabe, i quali, se aprono il discorso, possono fare a meno della *i* prostetica: *sconcare* e *isconcare* ‘ferire alla testa’, *stèrrere* e *istèrrere* ‘distendere’, *stringhere* e *istringhere* ‘stringere’, *sturridare* e *isturridare* ‘starnutire’». Non è detto, tuttavia, che il numero di sillabe sia il fattore decisivo per la presenza della prostesi in posizione iniziale come suggerito da Pittau. Potremmo invece ipotizzare che alcuni parlanti siano più propensi a tollerare nessi *sC* iniziali, anche sulla spinta di prestiti italiani sempre più numerosi, e che quindi il logudorese stia andando, come accaduto al francese, verso una nuova fase con l'accettazione dei nessi *sC* in posizione iniziale assoluta. A sostegno di questa ipotesi varrà la pena menzionare che alcuni parlanti logudoresi sembra non inseriscano più la prostesi nei prestiti recenti con *sC* iniziale, ad es. *standard* viene reso da alcuni parlanti come [s'tandard] invece di [is'tandard], anche questo, presumibilmente, per influsso dell'italiano²⁰.

La tendenza attuale che prevede la variante con prostesi nei nessi *sC* iniziali nelle varietà logudoresi e al contrario quella senza prostesi in quelle campidanese è dovuta alla diversa fonotattica delle due varietà e deve essere inquadrata alla luce di altri aspetti delle due varietà. In particolare, le varietà campidanese odierne, a differenza di quelle logudoresi, tollerano nessi eterosillabici in posizione iniziale. Oltre ai nessi *sC* troviamo infatti una serie di geminate intrinseche (Lai 2015)²¹. Il logudorese, al contrario, non presenta nessi di questo tipo in posizione iniziale assoluta. Dobbiamo quindi presu-

²⁰ Carminu Pintore, Università di Cagliari, comunicazione personale (Conferenza PPL2019, Roma).

²¹ Il campidanese odierno presenta una serie di geminate in posizione iniziale assoluta (Bolognesi 1998; Lai 2015). Se prendiamo a titolo d'esempio una parola come ['fipiu] ‘dotto’ (< Lat. SCIRE ‘sapere’ DES I, 657) l'aspetto interessante è che ha mantenuto la stessa struttura eterosillabica iniziale che aveva in latino. Lo si capisce dal fatto che in sandhi esterno è soggetta alle stesse alternanze di un nesso *sC*, ad es., si raffrontino [su f'fipiu] ‘il dotto’ e [iz [i]f'fipius] ‘i dotti’ con [sa s'kòla] ‘la scuola’ e [iz [i]s'kòlas] ‘le scuole’.

mere che anche la mancata presenza dei nessi *sC* nella stessa posizione vada interpretata come il tentativo di evitare in posizione iniziale assoluta una struttura mal tollerata nella lingua. Nell'ambito di questa tendenza generale, eventuali oscillazioni sono probabilmente da imputarsi ad effetti prosodici o a un influsso italiano.

5. *I documenti in volgare sardo*

Prima di focalizzarci sulla presenza della prostesi nei documenti medievali sardi, varrà la pena fare una breve panoramica sulla situazione sociopolitica che ha portato ad un utilizzo precoce del volgare sardo in luogo del latino anche a fini giuridici e amministrativi e sulla tipologia di documenti che andremo a trattare ai §§ 6 e 7.

Il sardo presenta una mole considerevole di documenti redatti interamente in volgare, databili tra l'XI e il XIV secolo. L'uso maturo del volgare nello scritto si accompagna a una penuria di scritti in latino nei secoli precedenti; inoltre, se in altre tradizioni culturali appare evidente che nelle scritture il volgare fosse subordinato al latino quanto a prestigio, questo non avviene per il sardo (Paulis, Lupinu 2006, pp. 132-133).

Le vicende storico-politiche ci aiutano ad inquadrare meglio lo status sociolinguistico atipico del volgare sardo. I documenti in volgare sardo risalgono al cosiddetto periodo giudiciale, caratterizzato dall'istituzione del giudicato, una forma di governo esclusiva della Sardegna che si forma per via dell'indebolimento progressivo dei bizantini nel Mediterraneo centrale (Meloni 2006, p. 69)²². Nonostante il quadro politico e amministrativo della Sardegna non sia chiaro per la penuria di fonti storiografiche, si ritiene che la nascita di un nuovo modello istituzionale, il giudicato, e la suddivisione della Sardegna in quattro entità statuali autonome (giudicati di Cagliari, Arborea, Torres e Gallura) sia da collocarsi verso la metà del IX secolo (Meloni 2006, pp. 79, 81)²³. Il giudicato di Cagliari si estendeva

²² Si noti che sotto il dominio bizantino la lingua dell'amministrazione era il greco (Galoppini 2017, pp. 87-88).

²³ Nell'873, Giovanni VIII indirizza una lettera ai *principes Sardiniae* per chiedere la liberazione degli schiavi presenti in Sardegna. L'utilizzo del plurale conferma che la presenza di più istituzioni indipendenti fosse un fatto assodato nel governo dell'isola. La prima evidenza sicura dell'esistenza di quattro distinti giudici di eguale dignità ci viene però da una lettera del 1073 inviata da Papa Gregorio VII a Orzocco di Cagliari, Orzocco di Arborea, Mariano di Torres e Costantino di Gallura (Ortu 2017, p. 229).

nel sud della Sardegna, il giudicato di Arborea occupava l'area centro occidentale, mentre l'area settentrionale era divisa fra i giudicati di Torres e Gallura. In particolare, Cagliari nel periodo bizantino era il centro più importante dell'isola, già sede del *praeses*; dal 687 Giustiniano II porterà a Cagliari anche il *dux* (Meloni 2006, pp. 70-71). Si può dunque ritenere che il nuovo modello istituzionale si sia sviluppato a partire da Cagliari, per successive scissioni (Meloni 2006, p. 87).

L'isolamento prolungato, con la nascita dei giudicati ha favorito pratiche scrittorie inusuali nel dominio romano. Il sardo, lingua ufficiale dei giudicati, veniva utilizzato nella redazione dei documenti amministrativi e legislativi. Già nei primi documenti a noi giunti si nota «un impiego maturo dell'idioma locale, privo di fasi incerte di sperimentazione» (Paulis, Lupinu 2006, p. 132).

I documenti sardi del periodo giudicale si possono dividere in tre grandi tipologie: diplomi (*cartas*), condaghi²⁴, statuti. I diplomi, in sardo *cartas bulladas* (diplomi dotati di sigillo), sono «concessioni o privilegi, compravendite, esenzioni da tributi, notifiche di giudicati e altro emanati direttamente dai Giudici o previa loro autorizzazione (*assoltura*), rogati da ecclesiastici» (Blasco Ferrer 2003, p. 18). I condaghi (in sardo *condakes*, *condages*, *condagis*) sono i registri patrimoniali dei monasteri. Sono formati da schede di periodi anche molto lontani fra di loro e sono scritti da più mani. Abbiamo poi gli statuti e le raccolte di norme dei giudicati come la Carta de Logu del giudicato di Arborea. È importante sottolineare che alcuni di questi testi sono autografi e altri apografi e si è soliti considerare a fini linguistici documenti la cui redazione definitiva sia anteriore all'anno 1400 (Blasco Ferrer 2003, p. 15; Lupinu 2015, p. 36). I testi posteriori vengono di norma esclusi perché denunciano «[...] un influsso costante e profondo delle lingue italiana e catalana, nelle consuetudini grafiche, nel lessico e persino nella grammatica o nello stesso ordito sintattico» (Blasco Ferrer 2003, p. 15).

I testi più antichi ci vengono dai giudicati di Cagliari e Torres. I primi documenti provenienti da Arborea seguono con circa un trentennio di ritardo. Gallura presenta pochissimi documenti e molto più tardi rispetto a tutti gli altri giudicati (Paulis, Lupinu 2006, pp. 132, 136). Il più

²⁴ «La parola *condage* [...] deriva dal greco bizantino *κοντάκιον* (a sua volta da *κόντος*) con la quale si indicava il bastoncino intorno a cui si avvolgeva la pergamena; successivamente la parola passò a indicare il contenuto di un atto giuridico, o l'atto medesimo [...]» (Virdis 2003, pp. 9-10).

antico documento conservato autografo è il cosiddetto Privilegio logudorese (noto anche come Carta consolare pisana) collocabile fra il 1080 e il 1085 (Blasco Ferrer 2003, p. 15; Paulis, Lupinu 2006, p. 136). Uno dei documenti più particolari è una carta di donazione del giudice Costantino Salusio redatta in caratteri greci e datata 1089 (Blasco Ferrer 2003, p. 51). Il documento, conservato a Marsiglia, proviene dal giudicato di Cagliari, l'unico giudicato che per storia e tradizione ha mantenuto per più tempo le consuetudini anche scrittorie di Bisanzio.

Il numero più consistente di documenti antichi che è giunto fino a noi proviene dal giudicato di Torres. Oltre al già menzionato Privilegio logudorese abbiamo il Condaghe di San Pietro di Silki (fine XI sec. - metà XIII sec.), il Condaghe di San Nicola di Trullas (primo quarto XII sec. - seconda metà XIII sec.) e gli Statuti Sassaresi (1316). I documenti più noti del giudicato di Arborea sono il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado (XII-XIII sec.) e la Carta de Logu dell'Arborea (fine XIV sec.). La Carta de Logu ('Legge dello Stato') dell'Arborea è forse il documento più noto del medioevo sardo.

Il fatto che i documenti in nostro possesso siano riconducibili ai diversi giudicati è di fondamentale importanza in caso si voglia analizzare la distribuzione di un dato fenomeno da un punto di vista diatopico oltre che diacronico. Come menzionato al § 4, il sardo viene tradizionalmente diviso nelle varietà campidanesi (area meridionale) e logudoresi (area centro-settentrionale); fra queste due macroaree è presente una zona di transizione. Orientativamente, possiamo dire che i testi del giudicato di Cagliari rappresentano il campidanese medievale mentre quelli di Torres e Gallura il logudorese medievale²⁵. Più complessa la situazione di Arborea. Attualmente area di transizione insieme all'Alta Ogliastra, lo era probabilmente anche in periodo giudiciale, anche se per vari fenomeni appare più allineata con la varietà campidanese che non quella logudorese (cfr. ad es. Lai 2021a per il RF). «Va detto comunque che, a scanso di ogni equivoco, l'area dialettale arborese odierna non coincide con il territorio dell'antico giudicato d'Arborea, ma con la parte settentrionale di esso» (Virdis 2003, p. 27).

Varrà la pena precisare alcune criticità proprie dei documenti sardi medievali. Nelle copie degli originali manoscritti è possibile notare «[...] difformità grafematiche e strutturali ragionevolmente imputabili all'interferenza

²⁵ In quell'epoca in Gallura si parlava ancora logudorese, lingua che verrà poi abbandonata in favore del gallurese (varietà non sarda ma italo-romanza).

dei copisti sull'assetto della redazione originale (così ad es. i numerosi *prestiti acclimatati*, ossia adeguati alle regole morfologiche del sardo)» (Blasco Ferrer 2003, p. 20). I copisti potevano essere di diversa provenienza (sardi, pisani o catalani). Talvolta in un dato documento si riscontrano più strati: uno strato sardo (del documento originale), uno pisano, uno ispanico²⁶.

Un discorso a parte meritano i documenti provenienti dal Giudicato di Cagliari noti come Carte Volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Oggetto di acceso dibattito già all'inizio del Novecento, furono inizialmente giudicati falsi diplomatici da Ettore Cau in un intervento del 1978. Paulis (1997, pp. 133-139), forte anche delle considerazioni di Cau, individua come false alcune carte in virtù della presenza di catalanismi in un'epoca che giudica troppo precoce (la conquista catalano-aragonesa dell'isola è datata 1323). Ritornando sulle carte in questione, però, Cau (2000, pp. 390, 395-401) argomenta che si tratta probabilmente di nuovi originali di documenti redatti precedentemente in caratteri greci, come era costume nel Giudicato di Cagliari, e (ancor più rilevante ai nostri fini) che risalgono al primo trentennio del Duecento, il che li riporta nello stesso arco temporale degli altri documenti del corpus. Resta l'obiezione sollevata da Paulis (1997) sulla presenza precoce di catalanismi. A questa obiezione rispondono però gli storici Zedda e Pinna (2009, pp. 12-13), sottolineando come la presenza di stretti rapporti fra la Catalogna e la Sardegna sia attestata ben prima del XIV secolo. Alla luce degli sviluppi di questo dibattito, abbiamo quindi ritenuto di includere le Carte cagliaritaniche nel corpus del presente studio.

In quanto segue cercheremo di focalizzarci sulle protesi grafiche nei nessi *sC* che appaiono in fonetica sintattica e in posizione iniziale assoluta nei documenti medievali provenienti da tre diverse aree: settentrione (giudicato di Torres), meridione (giudicato di Cagliari) e area occidentale (giudicato di Arborea)²⁷. Compareremo poi i dati provenienti da queste aree con quelli delle varietà odierne (cfr. § 4).

²⁶ Si pensi ad esempio al Trattato di Pace del 1206, un apografo, copia di una carta notarile del 1307 (Blasco Ferrer 2003, p. 84) o alla CVolg. AAC 1 che «[...] ci è pervenuta in monocopia: una pergamena del XV secolo, mentre l'originale risulta deperdito» (Zedda, Pinna 2009, p. 8). Per considerazioni sulle diverse tradizioni scritte individuabili nei diversi documenti, rimandiamo alle sezioni "grafematica" di ciascun documento in Blasco Ferrer (2003).

²⁷ Il giudicato di Gallura non presenta documenti utili ai nostri fini; cfr. § 6.2.

6. *Il corpus*

6.1. AtLiSOr

Per stabilire quale fosse la situazione della prosesi nel sardo medievale è stata effettuata un'analisi qualitativa e quantitativa delle forme che presentano la prosesi nei nessi *sC* nei testi inclusi nel corpus *AtLiSOr* (*Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini*), una banca dati del sardo medievale sviluppata sotto la direzione di Giovanni Lupinu²⁸, in collaborazione con l'*OVI* (*Istituto Opera del Vocabolario Italiano*; Lupinu 2015, p. 35; Fortunato, Ravani 2015, p. 53). Il database, disponibile all'indirizzo <http://AtLiSOrweb.ovi.cnr.it/>, comprende testi redatti in lingua sarda databili dall'undicesimo al quattordicesimo secolo. In totale, sono presenti 44 testi (204353 parole), provenienti dai quattro giudicati di Arborea, Cagliari, Gallura, Torres.

Ogni testo è annotato rispetto a vari parametri linguistici ed extralinguistici, fra cui la tipologia testuale, il giudicato di provenienza e la datazione dei documenti. Inoltre, i testi sono corredati di schede bibliografiche contenenti informazioni sull'edizione ed eventuali note relative agli interventi effettuati dai curatori del corpus²⁹ (cfr. Lupinu 2015). Il database è interrogabile tramite il software lessicografico *GATTO* (*Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini*), di proprietà dell'*OVI*. Tale funzione è fondamentale per l'indagine linguistica: è infatti possibile effettuare ricerche per parole, porzioni di parole e co-occorrenze, anche utilizzando caratteri jolly (che rappresentano un insieme o sequenze di altri caratteri, come *, che trova una qualunque sequenza di caratteri oppure nessun carattere), restringendo a piacimento il numero di testi in base a vari parametri quali provenienza, tipologia testuale, titolo, edizione e curatore del testo. Infine, i risultati della ricerca sono esportabili in formato .rtf (ovvero un documento di testo in formato Rich Text Format, leggibile e modificabile attraverso vari programmi di elaborazione di testo): a seconda delle esigenze dell'utente, il software permette l'esportazione della lista delle forme localizzate o dei relativi contesti (con una finestra di parole selezionabile a piacimento).

²⁸ Il gruppo di ricerca, guidato dal responsabile scientifico Giovanni Lupinu, ha visto la collaborazione di studiosi di diversa affiliazione: Paolo Squillaciotti, Simona Cocco, Maria Rita Fadda, Maria Fortunato, Laura Luche, Luigi Matt, Simone Pisano e Sara Ravani.

²⁹ Sugli interventi di carattere filologico effettuati nella redazione dei testi si veda Lupinu (2015).

6.2. *Classificazione dei materiali*

Come anticipato al § 4, nelle varietà sarde attuali è presente una bipartizione per quanto riguarda le caratteristiche dell'inserzione prostetica. Attualmente, infatti, la protesi è incondizionata nell'area settentrionale dell'isola (area logudorese), mentre a sud (area campidanese) è dipendente dal contesto. La nostra analisi è volta a verificare se già nel periodo giudicale le due macroaree presentassero una bipartizione nel trattamento della protesi, eventualmente con caratteristiche affini a quelle attuali, oppure se ci siano indizi di una originaria unità delle varietà sarde come ipotizzato da Wagner (1941, p. 99).

Illustriamo di seguito i documenti presi in esame, divisi per giudicato di appartenenza, per un totale di 203184 parole. Ricordiamo che la varietà che era parlata nei giudicati di Torres e Gallura può considerarsi la progenitrice del logudorese mentre la varietà del giudicato di Cagliari è quella varietà che si sarebbe poi delineata come campidanese. Arborea era già come oggi un'area di transizione fermo restando quanto riportato al § 5.

Dal giudicato di Torres provengono la maggior parte dei documenti presenti su *AtLiSOr* (14 testi, per un totale di 134707 parole): Privilegio logudorese (Priv. Log., 1080), Carta di donazione di Costantino de Carbia e Giorgia de zZori a Montecassino (Montecass. 9, 1112), Carta di donazione di Comita de Azen e Muscunione de zZori a Montecassino (Montecass. 10, 1113), Carta di donazione di Gonario de Laccon ed Elene de Thori a Montecassino (Montecass. 5, 1120), Carta di donazione di Furatu de Gitil e Susanna de zZori a Montecassino (Montecass. 16, 1120), Carta dell'abate Benedetto (Montecass. 20, 1134), Carta di donazione di Costantino de Athen a Montecassino (Montecass. 22, 1136), Carta di conferma e di concessione di Gonario de Laccon (Montecass. 32-orig., 1153), Carta di revoca tributaria a favore di Montecassino (Montecass. 35, 1170), Condaghe di San Pietro di Silki (Cond. SPS, 1091), Condaghe di San Nicola di Trullas (Cond. SNT, 1100), Condaghe di Barisone II (Cond. Bar. II, 1190), Statuti sassaresi (StSS, 1316), Statuti di Castelsardo (StCastel., 1334).

Il giudicato di Cagliari presenta 21 testi, per un totale di 14870 parole: Carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari (CVolg. AAC) nn. 1 (1066), 7 (1140), 9 (1190), 10 (1190), 11 (1215), 12 (1215), 13 (1215), 14 (1215), 15 (1216), 16 (1217), 17 (1217), 18 (1217), 19 (1225), 20 (1226), 21 (1226), Carta sarda in caratteri greci di Marsiglia (CgrMars., 1081), Carta sarda in caratteri greci di Pisa (CgrP, 1108), Seconda carta sarda di Marsiglia (Carta Mars. 2, 1190), Trattato di pace del 1206 (Tratt. Pace, 1206), Carta

di donazione di Guglielmo-Salusio (Carta don., 1211), Carta di Benedetta de Lacon (Carta Ben., 1225).

Dal giudicato di Arborea provengono 6 testi, per un totale di 53607 parole: Carta arborense del 1184 (Carta Arb., XII secolo), Prima carta arborense di Genova (Carta Arb. Gen. 1, XII secolo), Seconda carta arborense di Genova (Carta Arb. Gen. 2, XII secolo), Carta di Barisone d'Arborea in favore di Montecassino (Montecass. 39, XII secolo), Condaghe di Santa Maria di Bonarcado (Cond. SMB, XII-XIII secolo), Carta de Logu dell'Arborea (CdLA, XIV secolo).

Per il giudicato di Gallura, invece, il nesso oggetto della nostra indagine non è presente nell'unico documento disponibile, la Carta Gallurese del 1173 (Carta gall.).

La sproporzione nella dimensione dei sottocorpora a nostra disposizione, evidente nella rassegna sopra riportata, rispecchia quanto anticipato al § 5: la maggior parte dei documenti antichi proviene infatti dal giudicato di Torres. Tuttavia, cercheremo di superare almeno in parte tale limite, eliminabile per l'esame di lingue "a corpus chiuso", attraverso una rigorosa analisi della frequenza relativa dei fenomeni nei vari sottocorpora, unitamente a una più fine analisi qualitativa, sviluppata nel § 7.

Nei documenti sopra riportati, sono state analizzate le occorrenze della prostesi nei nessi *sc-*, *sk-*, *sq-*, *sg-*, *sp-*, *sb-*, *st-*, *sd-*, *sf-*, *sv-*, *sm-*. Le forme restituite tramite l'interrogazione del corpus *AtLiSOr* sono state quindi esaminate singolarmente. Al fine di effettuare un'analisi quantitativa più accurata, sono state escluse dall'analisi forme ritenute non rilevanti per l'analisi linguistica. In particolare, sono state eliminate le forme integrate degli editori e gli scioglimenti delle abbreviazioni, poiché non effettivamente presenti nei testi; le parole per cui non è possibile stabilire il contesto a causa della natura frammentaria del passo di interesse (precedute da un'integrazione); le parole latine, come *spiritus* (che occorre ad esempio nella formula latina *In nomine patris et filii et sp(irit)us sancti*, CVolg. AAC 7, 11, 13, 14, 16, 17, 18, 21), le occorrenze di *isc'* / *isca* / *iske* / *ischi* / *isque* / *isce ad* etc., non considerate come reale caso di prostesi in quanto derivanti dal latino *usque ad*; e i nomi propri in *isC* che non presentano la corrispondente variante senza prostesi nell'intero corpus *AtLiSOr* né in altri documenti antichi: ad esempio, per maggiore cautela, il nome proprio *Ispella* è stato escluso in quanto la variante **Spella* non è attestata.

Al netto della selezione sopra illustrata, nel corpus di riferimento sono presenti 1140 parole con prostesi (Torres: 875; Arborea: 160; Cagliari: 105) e 434 senza prostesi (Torres: 174; Arborea: 208; Cagliari: 52).

Al fine di ottenere un quadro più completo del fenomeno, i contesti di occorrenza delle singole forme sono stati esaminati singolarmente e classificati a seconda del tipo di contesto, distinguendo fra posizione forte e debole sulla base delle considerazioni illustrate al § 4.

Consideriamo quindi i nessi *sC* in posizione forte quando sono preceduti da una consonante finale (posizione post-consonantica), ess. *cum iscala* (Cvolg. AAC 9), *atteras iscolchas* (StSS); da un monosillabo raddoppiante (contesto di “potenziale” RF), es. *a istari* (Cvolg. AAC 18); e quando sono in posizione iniziale assoluta, ess. *Ispiliandusi* (Cvolg. AAC 13), *istadu* (StSS)³⁰.

Con posizione “debole” intendiamo come di consueto la posizione intervocalica: ess. *sa istatea* (StSS), *lu iskian* (Cond. SNT).

7. *Analisi dei dati*

7.1. *Analisi quantitativa*

Utilizzando le fonti descritte al § 6, è stata calcolata la distribuzione della prostesi nei diversi contesti per i documenti del giudicato di Torres (area settentrionale), per quelli di Cagliari (area meridionale) e di Arborea (cfr. *ultra*).

I risultati (riportati nelle Tabelle 8-17) mostrano che il fenomeno è presente in tutto il territorio. Tuttavia, nell’area settentrionale la distribuzione della prostesi risulta maggiormente equilibrata rispetto ai contesti esaminati: la prostesi interessa la posizione debole nel 58% dei casi e la posizione forte nel restante 42% (cfr. Tabella 8). Ciò sembra mostrare una tendenza alla lessicalizzazione della prostesi, utilizzata indipendentemente dal contesto, anticipando la situazione odierna descritta nel § 4.

Contesto	N.	%
V#_V	509	58%
C#_, RF#_, ##_	366	42%
Totale	875	100%

Tab. 8 - Distribuzione della prostesi nei nessi *sC* (giudicato di Torres).

³⁰ Inseriamo la posizione iniziale assoluta fra le posizioni forti fermo restando quanto discusso al § 4 e la possibilità che in alcune varietà romanze non sia da considerarsi tale.

È importante sottolineare che nelle lingue “a corpus chiuso”, come il sardo medievale qui analizzato, l'impossibilità di costruire un corpus bilanciato rispetto ai contesti di occorrenza del fenomeno potrebbe determinare uno sbilanciamento dei dati rispetto ai contesti di analisi, rendendo inaffidabile un esame di tipo quantitativo. Al fine di escludere questa ipotesi, è stata calcolata l'incidenza del fenomeno rispetto al totale delle forme senza prostesi, sia per la posizione forte che per la posizione debole, ottenendo così la frequenza relativa rispetto al totale dei possibili contesti di occorrenza. Questo ci permette di normalizzare i dati anche rispetto al numero totale di forme analizzabili per ogni territorio. Come vedremo più avanti, confrontare la frequenza relativa del fenomeno nelle varie aree è particolarmente importante alla luce dello sbilanciamento dei dati a disposizione per i diversi sottocorpora. Ad esempio, la rilevanza di una bassa frequenza del fenomeno in un numero minore di *tokens* per i giudicati di Cagliari e Arborea (§ 6.2) potrebbe essere sottostimata rispetto ad una più alta frequenza in un corpus ben più ampio relativo al giudicato di Torres.

Anche in questo caso, la frequenza relativa del fenomeno sembra confermare una generale tendenza alla prostesi nei documenti di Torres: la percentuale di forme con prostesi sul totale dei possibili contesti di occorrenza è di 85% per la posizione debole e 81% per la posizione forte (cfr. Tabella 9). Questa minima differenza non risulta statisticamente significativa: l'applicazione del test del “chi quadrato” (χ^2) restituisce un *p-value* superiore a 0.01 (χ^2 (1) 3.6239, *p-value* = 0.05696). Pertanto, la minima differenza nella distribuzione del fenomeno non sembra dipendere dal contesto di occorrenza.

Torres				
	V#_V	%	C#_, RF#_ ,##_	%
<i>isC</i>	509	85%	366	81%
<i>sC</i>	87	15%	87	19%
Totale	596	100%	453	100%

Tab. 9 - Frequenza relativa della prostesi nei nessi *sC* (giudicato di Torres).

Si noti inoltre (Tabella 10) che si ottiene una distribuzione analoga anche confrontando l'incidenza della prostesi esclusivamente dopo consonante (C#_) e monosillabo raddoppiante (RF#_), con la posizione intervocalica, segno che i casi di prostesi in posizione assoluta non sono decisivi ai fini della distribuzione complessiva.

Torres				
	V#_V	%	C#_, RF#_	%
<i>isC</i>	509	85%	316	82%
<i>sC</i>	87	15%	71	18%
Totale	596	100%	387	100%

Tab. 10 - Frequenza relativa della protesi esclusa la posizione iniziale (giudicato di Torres).

Nell'area meridionale, invece, la protesi risulta maggiormente presente in posizione forte. Come illustrato nella Tabella 11, l'81% dei casi di protesi interessa questa posizione. Il dato appare confermato dall'analisi del fenomeno rispetto al totale dei possibili contesti di occorrenza (Tabella 12). La sua distribuzione è infatti speculare nelle due posizioni: in posizione forte il fenomeno ha una maggiore incidenza (pari al 90% dei casi), mentre in posizione debole prevalgono le forme senza protesi (68%). Inoltre, a differenza di quanto riscontrato per Torres, i risultati dell'applicazione del test del "chi quadrato" indicano che la differenza evidenziata è statisticamente significativa (χ^2 (1) 56.015, $p\text{-value} = 7.193\text{e-}14$), ossia dipendente dal contesto di occorrenza.

Contesto	N.	%
V#_V	20	19%
C#_, RF#_, ##_	85	81%
Totale	105	100%

Tab. 11 - Distribuzione della protesi nei nessi *sC* (giudicato di Cagliari).

Cagliari				
	V#_V	%	C#_, RF#_, ##_	%
<i>isC</i>	20	32%	85	90%
<i>sC</i>	43	68%	9	10%
Totale	63	100%	94	100%

Tab. 12 - Frequenza relativa della protesi nei nessi *sC* (giudicato di Cagliari).

In base ai dati nelle Tabelle 11 e 12, la protesi sembra essere condizionata. Rispetto a quanto accade oggi però si può notare dalla Tabella 13 che

la posizione iniziale assoluta risultava particolarmente interessata dal fenomeno (cfr. § 4).

Contesto	N.	%
V#_V	20	19%
C#_	12	12%
RF#_	14	13%
##_	59	56%
Totale	105	100%

Tab. 13 - Distribuzione della prostesi nei nessi *sC* (giudicato di Cagliari; focus sulla posizione forte).

Nonostante ciò, se si considera la frequenza relativa della prostesi nei diversi contesti forti e deboli escludendo la posizione iniziale assoluta (Tabella 14), ancora una volta la prostesi risulta nettamente maggioritaria in posizione forte mentre in posizione intervocalica prevalgono in misura analoga le forme senza prostesi. Si tratta quindi, a differenza dei testi di Torres, di una prostesi che appariva condizionata già nel medioevo.

Cagliari				
	V#_V	%	C#_, RF#_	%
<i>isC</i>	20	32%	26	74%
<i>sC</i>	43	68%	8	26%
Totale	63	100%	34	100%

Tab. 14 - Frequenza relativa della prostesi esclusa la posizione iniziale (giudicato di Cagliari).

Anche i dati relativi al giudicato di Arborea presentano una preferenza per le forme con prostesi in posizione forte, anche se meno marcata rispetto a quanto evidenziato per l'area meridionale. Infatti, la prostesi vocalica appare soprattutto in posizione forte (62% dei casi sul totale delle forme con prostesi, cfr. Tabella 15), e la distribuzione del fenomeno rispetto al totale dei possibili contesti di occorrenza è speculare nelle due posizioni, anche se la differenza è meno marcata rispetto ai documenti provenienti dal giudicato di Cagliari (cfr. Tabella 16: in posizione forte le forme con prostesi costituiscono la maggioranza, il 73%, mentre in posizione intervocalica il fenomeno è presente solo nel 26% dei casi).

Contesto	N.	%
V#_V	61	38%
C#_, RF#_, ##_	99	62%
Totale	160	100%

Tab. 15 - Distribuzione della protesi nei nessi *sC* (giudicato di Arborea).

Arborea				
	V#_V	%	C#_, RF#_, ##_	%
<i>isC</i>	61	26%	99	73%
<i>sC</i>	171	74%	37	27%
Totale	232	100%	136	100%

Tab. 16 - Frequenza relativa della protesi nei nessi *sC* (giudicato di Arborea).

Anche in questo caso, il test del chi quadrato indica che la differenza riscontrata nella distribuzione è statisticamente significativa, ossia dipendente dal contesto di occorrenza ($\chi^2(1) 3.562, p\text{-value} < 2.2e-16$).

Si noti anche qui che escludendo la posizione iniziale assoluta la protesi continua a essere fortemente maggioritaria nei contesti forti (Tabella 17). Ipotizziamo quindi che anche nell'area del giudicato di Arborea, così come nel giudicato di Cagliari, la protesi fosse condizionata.

Arborea				
	V#_V	%	C#_, RF#_	%
<i>isC</i>	61	26%	88	74%
<i>sC</i>	171	74%	31	26%
Totale	232	100%	119	100%

Tab. 17 - Frequenza relativa della protesi esclusa la posizione iniziale (giudicato di Arborea).

7.2. Analisi qualitativa

La natura dei testi presi in esame, principalmente di tipo amministrativo e legislativo, impone di associare un'analisi qualitativa all'analisi quantitativa fin qui presentata. In particolare, è necessario esaminare il tipo di lemmi interessati dal fenomeno, per verificare se l'eventuale maggiore frequenza

della forma con prostesi per specifici lemmi sia dovuta al particolare contesto d'uso dei documenti presi in esame.

L'analisi per lemmi permette di evidenziare come i lemmi più frequenti ((i)*scolca* 'scolta, guardia', (i)*stare* 'stare', (i)*scribere* 'scrivere', (i)*scala* 'scala', e i nomi propri (I)*scano*, (I)*stefane*) presentano sia forme con prostesi (la maggioranza, da 68% a 85% dei casi nelle tre aree, ovvero *iscolca*, *istare*, *iscribere*, *iscala*, *Iscano*, *Istefane*, e relative forme flesse e varianti; cfr. *infra*) sia senza prostesi. Pertanto, i lemmi più frequenti non sembrano essere "lessicalizzati" nella forma con la prostesi, il che avrebbe potuto falsare l'analisi.

Emergono tuttavia alcuni lemmi abbastanza frequenti che appaiono solo o prevalentemente con la prostesi (in almeno il 90% dei casi): (i)*spesa* 'spesa' (58 occorrenze), (i)*schire* 'sapere' (41 occorrenze), (i)*sbanditu* 'proscritto' (29 occorrenze), (i)*spiiare* 'liberare dalle altrui pretese' (34 occorrenze), il nome proprio (I)*scarpa* (26 occorrenze), oltre a (i)*stimoniu* 'testimone' (65 occorrenze)³¹. È necessario quindi escludere la possibilità che la maggiore incidenza del fenomeno sia dovuta ad un uso formulare dei lemmi in particolari contesti, che potrebbe falsare i risultati dell'analisi linguistica di stampo variazionista.

Alla luce di un'analisi qualitativa più approfondita, sembrerebbe possibile escludere quest'ipotesi per la quasi totalità dei lemmi. Come verrà illustrato più avanti, sembra invece possibile ricondurre la maggiore incidenza del fenomeno alle tendenze generali evidenziate nei paragrafi precedenti. Infatti, i lemmi che mostrano una maggiore incidenza del fenomeno in ogni contesto sono presenti soprattutto nei documenti di Torres, dove in generale la prostesi sembra essere maggiormente generalizzata (come illustrato in § 7.1); talvolta, tali lemmi occorrono anche nei documenti dell'area di Arboorea, ma in misura minore, dove in generale la prostesi è meno generalizzata. Invece, non sono presenti occorrenze dei lemmi in questione nei documenti di Cagliari, dove la prostesi risulta meno generalizzata, con l'eccezione di *stimonius* (cfr. *infra*).

³¹ Si noti che fra le parole che presentano attualmente il nesso *sC* iniziale sono confluite parole che presentavano i prefissi latini *dis-* ed *ex-*, e prestiti dal catalano e spagnolo con *des-*, es. *desvetllar* (cat.), *desvelar* (sp.) dai quali camp. [zbe'ljai], log. [izbe'ljare] 'distogliere, distrarre' e che sono state poi rianalizzate (Wagner 1941, pp. 100-101; Lai 2021b). Dobbiamo immaginare una trafila analoga per *istimoni*. Questa parola è presente in *AtLiSOr* anche con le forme *testimoni* / *testimonios*, *destimoni* / *destimonios*, *stimoni*. Dobbiamo quindi immaginare una sonorizzazione dell'occlusiva alveolare sorda che ha reso la parola assimilabile a quelle risultanti dai prefissi latini e prestiti con *des-*. A quel punto il *des-* iniziale è stato rianalizzato come nesso *sC* iniziale.

In particolare, *(i)schire* è presente principalmente a Torres, dove presenta prostesi in ogni contesto (9 occorrenze in posizione intervocalica, es. nella forma flessa *iscian* in Cond. SNT *lu iscian*; 4 in posizione di potenziale raddoppiamento fonosintattico, es. StSS *ad ischire*; 14 in posizione post-consonantica, es. StSS *aet ischire*) e in misura minore ad Arborea, dove oltre alle occorrenze con prostesi (6 in posizione intervocalica, es. CdLA *illu ischiremus*; 3 in posizione di potenziale raddoppiamento fonosintattico, es. Cond. SMB *et iskimus*; 4 in posizione post-consonantica, es. CdLA *potsat isquiri*) si osserva una sola occorrenza senza prostesi in posizione intervocalica (Cond. SMB *lo skia*), in linea con le tendenze generali evidenziate per quest'area (Tabella 16).

Similmente, il lemma *(i)sbanditu* è presente unicamente con prostesi, e occorre prevalentemente nell'area di Torres, sia posizione intervocalica (10 occorrenze, ad es. nella forma *isbanditos* in StSS *de isbanditos*) che post-consonantica (15 occorrenze, es. StSS *dessos isbanditos*). In questo caso, il lemma è presente, anche se in misura molto ridotta, anche nei documenti di Arborea, in cui si riscontrano due occorrenze in posizione intervocalica e due in posizione post-consonantica (es. CdLA *siat isbandidu*).

Analogamente, le occorrenze del lemma *(i)spesa* sono localizzate soprattutto nei documenti di Torres, dove in ogni contesto presentano quasi esclusivamente la variante con prostesi: sia le 4 occorrenze in posizione intervocalica (es. StSS *alcuna ispesa*) che le 32 in posizione post-consonantica (es. StSS *sas ispesas*) presentano la prostesi di *i-*, e in posizione di potenziale raddoppiamento fonosintattico le forme che non presentano prostesi sono solo 3 su 18 (14%, es. StCastel. *ad spesas* vs. StCastel. *et ispesas*, StCastel. e StSS *ad ispesas*). Ciò sembra essere conforme alle tendenze generali evidenziate per quest'area, in cui, anche se la prostesi sembra essere maggiormente generalizzata, in meno del 20% dei casi è possibile osservare forme senza prostesi (Tabella 9).

Anche il lemma *(i)spiiare* occorre prevalentemente nelle aree di Torres e Arborea (19 e 12 occorrenze, rispettivamente), con una distribuzione che segue le tendenze generali evidenziate nel § 7.1: le 19 occorrenze presenti nei documenti di Torres presentano sempre la variante con prostesi, in ogni contesto (13 in posizione intervocalica, es. Cond. SNT *lu ispiiait*; 3 in posizione post-consonantica, es. Cond. SNT *poterun ispiiare*; due in posizione di potenziale raddoppiamento fonosintattico, es. Cond. SNT *et ispiiarelu*; una in posizione iniziale assoluta, Cond. SPS *ispiandemi*). Nei documenti di Arborea, la prostesi è meno generalizzata, e sono presenti anche occorrenze senza prostesi, soprattutto in posizione intervocalica (due occorrenze con prostesi,

es. Cond. SMB *d'ispiiaremila*, e due senza, es. Cond. SMB *de spiiaremilla*), e più sporadicamente in posizione "forte" (4 forme con prostesi in posizione di potenziale raddoppiamento fonosintattico, es. Cond. SMB *ad ispiiada*; una in posizione post-consonantica, Cond. SMB *c'ant ispiiare*; una in posizione iniziale assoluta, Cond. SMB . *Ispiiarus*, accanto a due occorrenze senza prostesi in quest'ultimo contesto, es. Cond. SMB . *Spiatu*).

Più problematici sono invece i lemmi (*I*)*scarpa* e (*i*)*stimoni*. (*I*)*scarpa*, infatti, è presente solo a Torres, principalmente con prostesi, e solo in posizione intervocalica (es. Cond. SPS *Cristofore Iscarpa*): infatti, il cognome segue sempre il nome di battesimo, che pur variando termina per vocale (*Petr*: 11x, *Ianne*: 3x, *Gosantine*: 3x, *Cristofore*: 2x, *Iorgi/Jorgi*: 2x, *Prethiosa*: 1x, *Istefane*: 1x, *Dorgotori*: 1x, *Comita*: 1x, *Cumine*: 1x). In questo caso, la mancanza di attestazioni del lemma in altre aree della Sardegna³² e in altri contesti impedisce un confronto puntuale rispetto a questi parametri.

Il lemma (*i*)*stimoni*, invece, è presente principalmente con prostesi, ma unicamente a Cagliari, essenzialmente in posizione iniziale assoluta (57 occorrenze su 65): infatti il lemma è utilizzato in inizio di frase per introdurre la lista dei testimoni nelle carte che costituiscono il corpus per quest'area. Pertanto, per questo lemma non si può escludere un uso formulare della forma con prostesi, ristretta al particolare contesto d'uso segnalato. La mancanza di occorrenze del lemma nei documenti delle altre aree impedisce un confronto puntuale, volto a verificare la distribuzione della prostesi in questa formula negli altri territori.

Infine, il lemma (*I*)*spiritu*, anch'esso presente principalmente nella forma con prostesi, merita un ulteriore commento. Infatti, sebbene il lemma sia quantitativamente meno pervasivo rispetto a quelli sopra descritti (20 occorrenze in totale), esso ricorre soprattutto nei testi cagliaritari (16 occorrenze su 20 totali), nelle formule *anathema daba Patris et Filio e Santo Ispiritu* o in *nomine/nomini de Patris et Filio e Santo Ispiritu*. Anche l'unica occorrenza nei documenti di Arborea presenta la formula *In nomine Patris et Fiilii <e>d Isp(irit)u S(an)c(t)i*. Anche in questo caso, quindi, non si può escludere un impiego formulare del lemma, nella forma con prostesi, ristretto a questo particolare contesto d'uso (per la presenza della forma *ispirito* nelle epigrafi latine dell'isola si rimanda invece a quanto illustrato nel § 2.2).

³² Conformemente ai criteri illustrati nel § 6.2, il lemma è stato incluso nell'analisi in quanto il cognome è attestato nella variante senza prostesi nei testi italiani antichi: cfr. *Libro dell'asse sesto della Compagnia* 24.29 (da <http://gattoweb.oivi.cnr.it/>).

È importante sottolineare comunque che, anche escludendo dal calcolo i lemmi problematici (*I*)*scarpa*, (*I*)*spiritu* e (*i*)*stimoniui*, la distribuzione del fenomeno nelle varie aree non cambia significativamente. Le Tabelle 18-20 riportano i risultati ottenuti eliminando le occorrenze di tali lemmi.

Torres				
	V#_V	%	C#_, RF#_ , ##_	%
<i>isC</i>	483	85%	366	81%
<i>sC</i>	87	15%	87	19%
Totale	570	100%	453	100%

Tab. 18 - Frequenza relativa della prostesi nei nessi *sC* (giudicato di Torres; esclusi i lemmi (*I*)*scarpa*, (*I*)*spiritu* e (*i*)*stimoniui*).

Cagliari				
	V#_V	%	C#_, RF#_ , ##_	%
<i>isC</i>	6	14%	23	79%
<i>sC</i>	38	86%	6	21%
Totale	44	100%	29	100%

Tab. 19 - Frequenza relativa della prostesi nei nessi *sC* (giudicato di Cagliari; esclusi i lemmi (*I*)*scarpa*, (*I*)*spiritu* e (*i*)*stimoniui*).

Arborea				
	V#_V	%	C#_, RF#_ , ##_	%
<i>isC</i>	61	26%	98	73%
<i>sC</i>	171	74%	37	27%
Totale	232	100%	135	100%

Tab. 20 - Frequenza relativa della prostesi nei nessi *sC* (giudicato di Arborea; esclusi i lemmi (*I*)*scarpa*, (*I*)*spiritu* e (*i*)*stimoniui*).

Come si può osservare, nell'area settentrionale la prostesi risulta preferita, indipendentemente dal contesto (Tabella 18). Analogamente a quanto riscontrato nel § 7.1, questa minima differenza non risulta statisticamente significativa (χ^2 (1) 2.5065, *p-value* = 0.1134). Nell'area meridionale, invece, la prostesi risulta maggiormente presente nella posizione forte (79%, cfr. Tabella 19), con una speculare minore incidenza del fenomeno in posizione debole (14%). Anche se la differenza risulta meno marcata rispetto

ai dati riportati nel § 7.1, è comunque statisticamente significativa, dunque dipendente dal contesto di occorrenza (χ^2 (1) 28.802, $p\text{-value} = 8.015\text{e-}08$). Infine, anche per l'area di Arborea (Tabella 20) la prostesi vocalica appare soprattutto in posizione forte (73% dei casi sul totale delle forme con prostesi), e – analogamente a quanto evidenziato nel § 7.1 – la distribuzione del fenomeno rispetto al totale dei possibili contesti di occorrenza è speculare nelle due posizioni, con una differenza meno marcata rispetto ai documenti provenienti dal giudicato di Cagliari. Si nota come la differenza con l'area meridionale, seppur presente, sia adesso meno evidente: ciò potrebbe dipendere dal fatto che la maggior parte dei *tokens* esclusi dal calcolo (84 su 111) provengono dall'area di Cagliari, che nel corpus di partenza presenta meno parole analizzabili (157 forme totali con *isC/sC* iniziale rispetto a 368 per l'area di Arborea e 1049 per Torres). L'eliminazione di questi dati in un sottocorpus meno ampio potrebbe aver determinato la differenza riscontrata nei risultati. Anche in questo caso, comunque, il test del chi quadrato indica che la differenza riscontrata nella distribuzione per l'area di Arborea è statisticamente significativa (χ^2 (1) 72.63, $p\text{-value} < 2.2\text{e-}16$), confermando quanto già evidenziato nel § 7.1.

8. Conclusioni

In questo lavoro abbiamo cercato di ricostruire le condizioni di applicazione della prostesi nel sardo medievale. Tenendo conto del quadro dialettologico attuale, con la sua bipartizione netta nel trattamento della prostesi fra varietà campidanesi e logudoresi, abbiamo affrontato la questione se il sardo medievale presentasse una situazione analoga o se al contrario ci fossero indizi di una «originaria unitarietà della lingua sarda» (Wagner 1997, p. 84) rispetto a questo fenomeno.

In particolare, era di fondamentale importanza stabilire se la prostesi fosse incondizionata in ogni varietà o se vi fossero aree che mostravano una prostesi sensibile al contesto. L'analisi della distribuzione della prostesi nei documenti sardi medievali illustrata nei paragrafi precedenti mostra innanzitutto che i testi del giudicato di Torres (in parte l'attuale area logudorese) ci restituiscono una varietà che non si discosta significativamente da quelle logudoresi odierne: è infatti presente una prostesi incondizionata in tutti i contesti (posizione intervocalica compresa). Possiamo quin-

di supporre che già all'epoca l'area logudorese presentasse una protesi in via di lessicalizzazione. Il dato più interessante riguarda però i documenti dei giudicati di Cagliari e Arborea (area sud-occidentale, varietà campidanese): la protesi nei testi in questione presenta una situazione simile a quella riportata da Lausberg (1971, pp. 295-296) per l'antico francese³³. Il campidanese delle origini doveva essere una varietà che (a differenza di quelle odierne) non tollerava nessi eterosillabici come quelli *sC* in posizione iniziale assoluta e li riparava tramite protesi, es. CVolg AAC 13 *ispilia(n)dusi*, mentre al contempo possedeva una regola fonologica (identica a quella odierna) che prevedeva l'inserzione protetica quando il nesso *sC* era preceduto da parole terminanti con consonante (es. CVolg. AAC 10 *in Iscobedu*) e dai monosillabi raddoppianti (es. CVolg. AAC 18 *a istari*). Si trattava quindi di una varietà con protesi condizionata: la protesi è infatti presente in proporzione significativamente maggiore nei contesti forti rispetto alla posizione debole intervocalica.

Altro aspetto degno di nota concerne le diverse fasi del processo in area campidanese. L'ipotesi di Wagner (1941) di una protesi originariamente generalizzata che si sarebbe poi persa nell'area campidanese non appare supportata dai dati a nostra disposizione (né sincronici né diacronici). Alla luce della nostra analisi sembra invece possibile invertire la cronologia proposta da Wagner. Un'unità originaria del sardo rispetto al trattamento dei nessi *sC* (quand'anche fosse da assumere) si può immaginare ipotizzando un primo scenario con protesi condizionata, che solo successivamente e in una specifica varietà si sarebbe generalizzata. D'altronde, anche ripercorrendo la storia delle varietà romanze occidentali il quadro è coerente solo in tal senso: le varietà che hanno generalizzato la protesi (come il francese) sono partite da una situazione di protesi condizionata. Sembra pertanto più plausibile che sia stata l'area logudorese ad innovare, partendo da una fase condizionata e generalizzando la protesi già nel periodo medievale, piuttosto che quella campidanese a passare da una protesi lessicalizzata ad una protesi fonologicamente condizionata.

³³ Sarà utile osservare che, anche qualora si volesse sposare la tesi dell'inautenticità delle Carte cagliaritane, la nostra ricostruzione del quadro linguistico conserverebbe un elevato grado di plausibilità alla luce dei risultati per Arborea. I documenti arborensi, infatti, non presentano criticità particolari, ed è noto che l'area arborense orbitava nell'area linguistica di Cagliari.

Bibliografia

- Adamik, B., 2012: "In search of the regional diversification of Latin: Some methodological considerations in employing the inscriptional evidence", in F. Biville, M. Lhommé, D. Vallat (éds.), *Latin vulgaire - Latin tardif IX. Actes du IXe Colloque International sur le Latin Vulgaire et Tardif (Lyon, 6-9 septembre 2009)*, Lyon, Maison de l'orient et de la Méditerranée - Jean Pouilloux, pp. 123-139.
- Adams, J.N., 2007: *The Regional Diversification of Latin, 200 BC-AD 600*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Adams, J.N., 2013: *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- AE 1971: *L'Année Épigraphique*, 1971.
- AE 1979: *L'Année Épigraphique*, 1974.
- ATLiSOr: *Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini* (2017), a cura di G. Lupinu, <<http://ATLiSOrweb.ovi.cnr.it/>>
- Barbarino, J., 1978: *The Evolution of the Latin /b/-/u/ Merger: A Quantitative and Comparative Analysis of the B-V alternation in Latin inscriptions*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- Barchi, S., 2019: "On vowel prosthesis before sC in Substandard Latin and Koine Greek: A synoptic review", *Studi e Saggi Linguistici* 57/2, pp. 45-81.
- Blasco Ferrer, E. 1984: *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- , 2003: *Crestomazia sarda dei primi secoli*, vol. 1, Nuoro, Ilisso.
- , 2017: "Sardo Antico", in E. Blasco Ferrer, P. Koch, D. Marzo (a cura di), *Manuale di linguistica sarda*, Berlin-New York, Mouton De Gruyter, pp. 119-136.
- Bolognesi, R., 1998: *The Phonology of Campidanian Sardinian. A Unitary Account of a Self-Organizing Structure*, The Hague, Holland Academic Graphics.
- Cau, E., 2000: "Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo", in G. Mele (a cura di), *Giudicato di Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale. Atti del I convegno internazionale di studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997)*, 2 voll., Oristano, Editrice S'Alvure, vol. I, pp. 313-421.

- CIL IV: *Corpus Inscriptionum Latinarum, vol. IV Inscriptiones parietariae Pompeianae Herculanaenses Stabianae*, edid. C. Zangemeister, R. Schoene, 1871.
- CIL V: *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae*, edid. T. Mommsen, 1872-1877.
- CIL VI: *Inscriptiones urbis Romae Latinae*, edid. G. Henzen, I.B. de Rossi, E. Borrmann, Chr. Huelsen, M. Bang, 1876.
- CIL X: *Corpus Inscriptionum Latinarum, vol. X Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae latinae*, fasc. I, sezione *Pars posterior inscriptiones Siciliae et Sardiniae comprehendens*, edid. T. Mommsen, 1883.
- CIL XIV: *Corpus Inscriptionum Latinarum, vol. XIV Inscriptiones Latii veteris Latinae*, edid. H. Dressel, 1887.
- Clackson, J., 2011: "The social dialects of Latin", in J. Clackson (ed.), *A Companion to the Latin Language*, Malden (MA), Blackwell, pp. 505-526.
- CLaSSES: *Corpus for Latin Sociolinguistic Studies on Epigraphic texts*, <<http://classes-latin-linguistics.fileli.unipi.it/>>
- Clivio, G.P., 1971: "Vocalic prosthesis, schwa-deletion and morphophonemics in Piedmontese", *Zeitschrift für romanische Philologie* 87/3-4, pp. 334-344.
- Contini, M., 1987: *Etude de Geographie Phonétique et de Phonétique Instrumentale du Sarde*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2 vols.
- Cossu, M.G., 2013: *Unità e variabilità fonetiche delle parlate sarde meridionali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Crellin, R., L. Tamponi, 2020: "Vowel quantity and quality in Neo-Punic and Latin inscriptions from Africa and Sardinia", in A.D. Hornkohl, G. Khan (eds.), *Studies in Semitic Vocalization and Reading Traditions*, Cambridge, University of Cambridge & Open Book Publishers, pp. 1-53.
- Dressler, W., 1965: "i-Prothese vor s-impurum in Kleinasien (und in Vulgarlatein)", *Balkanso Ezikoznanie* 9, pp. 93-100.
- Duarte i Montserrat, C., À. Alsina i Keith, 1984: *Gramàtica històrica del català*, Barcellona, Currial.
- EDCS: *Epigraphische Datenbank Clauss-Slaby*, <<http://www.manfredclauss.de/>>
- Fanciullo, F., 1986: "Syntactic reduplication and the Italian dialects of the Centre-south", *Journal of Italian Linguistics* 8/1, pp. 67-103.

- , 1992: "Un capitolo della Romania submersa: il latino africano", in D. Kremer (éd.), *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Trier, 1986)*, vol. I, Tübingen, Niemeyer, pp. 162-187.
- , 1997: *Raddoppiamento sintattico e ricostruzione linguistica nel Sud italiano*, Pisa, Edizioni ETS.
- Fortunato, M., S. Ravani, 2015: "L'informatica al servizio della filologia e della linguistica sarda: il corpus ATLiSOr (Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini)", *Bollettino di Studi Sardi* 8, pp. 53-90.
- Gaeng, P.A., 1968: *An Inquiry into Local Variations in Vulgar Latin*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- Galoppini, L., 2017: "Overview of Sardinian history (500-1500)", in M. Hobart (ed.), *A Companion to Sardinian History, 500-1500*, Leiden-Boston, Brill, pp. 85-114.
- Hall, R.A., 1976: *Proto-Romance Phonology*, New York, Elsevier.
- Herman, J., 1978: "Du latin épigraphique au latin provincial. Essai de sociologie linguistique sur la langue des inscriptions", in *Étrennes de septantaine: travaux de linguistique et de grammaire comparée offerts à Michel Lejeune*, Paris, Klincksieck, pp. 99-114 = Herman (1990), pp. 35-49.
- , 1985: "Témoignage des inscriptions latines et préhistoire des langues romanes: le cas de la Sardaigne", in M. Deanović (éd.), *Mélanges de linguistique dédiés à la mémoire de Petar Skok (1881-1956)*, Zagreb, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, pp. 207-216 = Herman (1990), pp. 183-194.
- , 1990: *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique*, Tübingen, Niemeyer.
- , 2000: "Differenze territoriali nel latino parlato dell'Italia: un contributo preliminare", in J. Herman, A. Marinetti (a cura di), *La preistoria dell'italiano. Atti della tavola rotonda di linguistica storica (Università Ca' Foscari di Venezia, 11-13 giugno 1998)*, Tübingen, Niemeyer, pp. 123-135.
- ILSard: G. Sotgiu, *Iscrizioni latine della Sardegna (supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, vol. 1, Padova, CEDAM, 1961.
- Kent, R.G., 1932: "The sounds of Latin. A descriptive and historical phonology". *Language* 8/3, pp. 11-13, 15-216.

- Kiss, S., 1971: *Les transformations de la structure syllabique en latin tardif*, Debrecen, Kossuth Lajos Tudományegyetem.
- Lai, R., 2015: "Word-initial geminates in Sardinian", *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali* 1, pp. 37-60.
- , 2020: "Sullo statuto sillabico dei nessi sC. Il caso del sardo", *Annali Online dell'Università di Ferrara. Sezione Lettere* 15, pp. 43-71.
- , 2021a: "Il raddoppiamento fonosintattico in sardo medievale", *Studi e Saggi Linguistici* 59/1, pp. 75-117.
- , 2021b: "Word-initial heterosyllabic clusters in loanword adaptation: From Catalan, Spanish and Italian loanwords into Sardinian", in M.-R. Lloret, C. Pons-Moll (eds.), *L'adaptació de manlleus en català i en altres llengües romàniques*, Barcelona, Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona, pp. 77-110.
- Lausberg, H., 1971: *Linguistica romanza*, vol. I: *Fonetica*, Milano Feltrinelli.
- Loporcaro, M., 1997: *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel-Tübingen, Francke.
- Lowenstamm, J., 1999: "The beginning of the Word", in J.R. Renison, K. Kuhnammer (eds.), *Phonologica 1996, Syllables !?*, The Hague, Thesus, pp. 153-166.
- Lorenzetti, L., G. Schirru, 2010: "Un indizio della conservazione di /k/ dinanzi a vocale anteriore nell'epigrafia cristiana di Tripolitania", in I. Tantillo, F. Bigi (a cura di), *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardo romana*, Cassino, Edizioni dell'Università degli studi di Cassino, pp. 303-311.
- Lupinu, G., 1999: "Contributo allo studio della fonologia delle iscrizioni latine della Sardegna paleocristiana", in A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo, A.M. Corda (a cura di), *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno. Atti del convegno nazionale di studi (10-12 ottobre 1996)*, Cagliari, Pontificia Facoltà teologica della Sardegna, pp. 227-261.
- , 2000: *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici* ("Officina linguistica", 3), Nuoro, Ilisso.
- , 2003a: "Tra latino epigrafico e sardoromanzo: sulla datazione di alcuni sviluppi fonetici", *Verbum* 5/1, pp. 59-68.
- , 2003b: "La protesi di *i-* davanti a *s-* impuro nelle iscrizioni latine di Sardegna e nel sardo neolatino", *AIÖN* 21, pp. 223-246.

- , 2015: "Un corpus informatizzato per il sardo antico", *Bollettino di Studi Sardi* 8, pp. 25-52.
- Marotta, G., 1983-1986: "Rhythmical constraints on 'Syntactic Doubling'", *Journal of Italian linguistics* 8, pp. 35-52.
- , 1999: "The Latin syllable", in H. Hulst, N. Ritter (eds.), *The Syllable. Views and Facts*, Berlin-New York, Mouton De Gruyter, pp. 285-310.
- , 2011: "Raddoppiamento sintattico", in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/raddoppiamento-sintattico_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/raddoppiamento-sintattico_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/>)
- Mastino, A., 1985: "Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare", in A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana 2. Atti del II convegno di studio (Sassari, 14-16 dicembre 1984)*, Sassari, Gallizzi, pp. 27-91.
- , 1993: "Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna", in A. Calbi, A. Donati, G. Poma (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Faenza, Fratelli Lega, pp. 457-536.
- , P. Ruggeri, P.G. Spanu, R. Zucca, 2006: "Corsica e Sardegna in età antica", in M. Navarro Caballero, J.-M. Roddaz (éds.), *La transmission de l'idéologie impériale dans l'Occident romain*, Pessac, Ausonius Éditions, pp. 309-326.
- Maulu, M., 2016: "Storia, grafia e fonetica del Condaghe di San Pietro di Silki", *Zeitschrift für romanische Philologie* 132/2, pp. 527-556.
- Meloni, G., 2006: "L'origine dei giudicati", in M. Brigaglia, A. Mastino, G.G. Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna*, vol. 1: *Dalle origini al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, pp. 69-93.
- Omel'tchenko, S.W., 1977: *A Quantitative and Comparative Study of the Vocalism of the Latin Inscriptions of North Africa, Britain, Dalmatia and the Balkans*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- Ortu, G.G., 2017: "Establishing power and law in Medieval and Modern Sardinia", in M. Hobart (ed.), *A Companion to Sardinian History, 500-1500*, Leiden-Boston, Brill, pp. 228-251.
- Paulis, G., 1984: "Introduzione", in M.L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, traduzione, introduzione e appendice di G. Paulis (trad. it. di Wagner 1941), Trois, Cagliari, pp. VII-CX.
- , 1997: "Falsi diplomatici: il caso delle Carte Volgari dell'Archivio Arcivescovile Cagliaritano", in *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro, Ilisso, pp. 133-139.

- , G. Lupinu, 2006: "Tra Logudoro e Campidani. I volgari sardi e le espressioni della cultura", in M. Brigaglia, A. Mastino, G.G. Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna*, vol. 1: *Dalle origini al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, pp. 131-137.
- Pisano, S., 2017: "Considérations préliminaires sur le latin épigraphique de Corse: aspects historico-linguistiques", *Archivio glottologico italiano* 102/1, pp. 70-88.
- Pittau, M., 1972: *Grammatica del sardo nuorese. Il più conservativo dei parlari neo-latini*, Pàtron, Bologna.
- Politzer, R.L., 1959: "A note on the distribution of prothesis in Late Latin", *Modern Language Notes* 74/1, pp. 31-37.
- Prinz, O., 1937: "Zur Entstehung der Prothese vor s-impurum im Lateinischen", *Glotta* 26, pp. 97-115.
- Rohlf, G., 1966: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 1: *Fonetica*, Torino, Einaudi.
- Rovai, F., 2015: "I rapporti tra i codici in due repertori complessi dell'antichità: latino-gallico e latino-neopunico", in C. Consani (a cura di), *Contatto interlinguistico tra presente e passato*, Milano, LED Edizioni Universitarie, pp. 197-216.
- Sampson, R., 2010: *Vowel Prothesis in Romance: A Diachronic Study*, Oxford, Oxford University Press.
- Sarrieu, B., 1903: "Le parler de Bagnères-de-Luchon et de sa vallée", *Revue des Langues Romanes* 6, pp. 317-398.
- Scheer, T., 2012: *Direct Interface and One-Channel Translation. A Non Diacritic Theory of the Morphosyntax-Phonology Interface*, Berlin, Mouton De Gruyter.
- , E. Cyran, 2018: "Syllable structure in Government Phonology", in S.J. Hannahs, A. Bosch (eds.), *The Routledge Handbook of Phonological Theory*, London, Routledge, pp. 262-292.
- Schuchardt, H., 1867: *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, Leipzig, Teubner.
- Tamponi, L., 2022: *Variation and Change in Sardinian Latin. The Epigraphic Evidence*, Pisa, Pisa University Press.
- Tekavčić, P., 1972: *Grammatica storica dell'italiano*, vol. I: *Fonematica*, Bologna, il Mulino.
- Torrens Álvarez, M.J., 2019: "Evolución diacrónica de los sonidos del español", in E. Ridruejo (ed.), *Manual de lingüística española*, Berlin, De Gruyter, pp. 67-95.

- Väänänen, V., 1966³ [1937]: *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin, Akademie-Verlag.
- , 1981³ [1963]: *Introduction au latin vulgaire*, Paris, Klincksieck.
- van Dommelen, P., 1998: "Punic persistence: Colonialism and cultural identities in Roman Sardinia", in R. Laurence, J. Berry (eds.), *Cultural Identity in the Roman Empire*, London-New York, Routledge, pp. 25-48.
- Virdis, M., 1988: "Sardisch: Areallinguistik", in G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (Hrsg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, Tübingen, Max Niemeyer, pp. 897-913.
- (a cura di), 2003: *Il condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Nuoro, Ilisso.
- , 2018: "Sociolinguistica storica nella Sardegna medievale. Aspetti, problemi, affioramenti: fra dialettologia e filologia", in G. Paulis, I. Putzu, M. Virdis (a cura di), *Il sardo medievale. Tra sociolinguistica storica e ricostruzione linguistico-culturale*, Milano, FrancoAngeli, pp. 11-34.
- Wagner, M.L., 1941: *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle, Niemeyer.
- , 1997 [1950]: *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, a cura di G. Paulis, Nuoro, Ilisso (I ed. Bern, Francke).
- Wanner, D., 1987: *The Development of Romance Clitic Pronouns: From Latin to Old Romance*, Berlin, Mouton De Gruyter.
- Zedda, C., R. Pinna, 2009: *La carta del giudice cagliaritano Orzocco Torchitorio, prova dell'attuazione del progetto gregoriano di riorganizzazione della giurisdizione ecclesiastica della Sardegna*, Sassari, Todini Editore.

Indice dei documenti medievali
(da <http://ATLiSOrweb.ovi.cnr.it>)

Giudicato di Torres

Cond. Bar. II	Condaghe di Barisone II (noto anche come Condaghe di San Leonardo di Bosove)
Cond. SNT	Condaghe di San Nicola di Trullas
Cond. SPS	Condaghe di San Pietro di Silki
Montecass. 5	Carta di donazione di Gonario de Laccon ed Elene de Thori a Montecassino
Montecass. 9	Carta di donazione di Costantino de Carbia e Giorgia de zZori a Montecassino
Montecass. 10	Carta di donazione di Comita de Azzen e Muscunione de zZori a Montecassino
Montecass. 16	Carta di donazione di Furatu de Gitil e Susanna de zZori a Montecassino
Montecass. 20	Carta dell'abate Benedetto
Montecass. 22	Carta di donazione di Costantino de Athen a Montecassino
Montecass. 32-orig.	Carta di conferma e di concessione di Gonario de Laccon
Montecass. 35	Carta di revoca tributaria a favore di Montecassino
Priv. Log.	Privilegio logudorese
StCastel.	Statuti di Castelsardo
StSS	Statuti sassaresi

Giudicato di Cagliari

CVolg. AAC 1	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 1
CVolg. AAC 7	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 7
CVolg. AAC 9	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 9
CVolg. AAC 10	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 10
CVolg. AAC 11	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 11
CVolg. AAC 12	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 12
CVolg. AAC 13	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 13
CVolg. AAC 14	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 14
CVolg. AAC 15	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 15

CVolg. AAC 16	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 16
CVolg. AAC 17	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 17
CVolg. AAC 18	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 18
CVolg. AAC 19	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 19
CVolg. AAC 20	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 20
CVolg. AAC 21	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 21
Carta Ben.	Carta di Benedetta de Lacon
Carta don.	Carta di donazione di Guglielmo-Salusio
Carta Mars. 2	Seconda carta sarda di Marsiglia
CgrMars.	Carta sarda in caratteri greci di Marsiglia
CgrP	Carta sarda in caratteri greci di Pisa
Tratt. pace	Trattato di pace del 1206

Giudicato di Arborea

Carta Arb.	Carta arborese del 1184
Carta Arb. Gen. 1	Prima carta arborese di Genova
Carta Arb. Gen. 2	Seconda carta arborese di Genova
CdLA	Carta de Logu dell'Arborea
Cond. SMB	Condaghe di Santa Maria di Bonarcado
Montecass. 39	Carta di Barisone d'Arborea in favore di Montecassino